



anno 80 n.229 | venerdì 22 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Vol. 1 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro della Giustizia manda cortesemente a dire a Ciampi: «Quello che pensavo della



grazia a Sofri l'ho già detto e ridetto, l'ho scritto sulla Padania e non cambio la mia

posizione né di un punto né di una virgola». Roberto Castelli, Il Messaggero, 21 agosto

Adesso Berlusconi vuole il Quirinale

Pretende di essere eletto dal popolo ma senza modificare la Costituzione. I «saggi della montagna» gli preparano nuovi poteri. L'Ulivo: un imbroglio

DALL'INVIATO Andrea Carugati

LORENZAGO DI CADORE Elezione diretta del premier ma allo stesso tempo più poteri al presidente della Repubblica. La sconcertante idea dei quattro «saggi» del centrodestra è funzionale all'ultima trovata di Berlusconi: andare al voto del 2006 con un ticket per Quirinale e Palazzo Chigi, senza dover modificare per il Colle le norme della Costituzione.

A PAGINA 4

Bassanini

«Il ticket Quirinale Palazzo Chigi? Idea sconvolgente»

COLLINI A PAGINA 4

I PIRATI DELLA COSTITUZIONE

Agazio Loiero

Sul versante delle riforme della giornata. La prima è che i cosiddetti «quattro saggi» lavorano in Cadore, letteralmente assediati dagli uomini della Lega. Non faccio alcuna fatica ad immaginare le difficoltà di D'Onofrio e di Nania, i quali, comunque sono certo, mai potrebbero firmare un testo legislativo privo dell'interesse nazionale. La seconda è ancora più ghiotta e viene dalla Sardegna.

SEGUE A PAGINA 27



Accuse sulla Pbs

New York, ore 21: tutto il potere di B. va in onda in prima serata

La televisione pubblica americana denuncia «l'anomalia Berlusconi». La Pbs ha dedicato ieri un'intera trasmissione d'approfondimento «wide-angle», al caso del presidente del Consiglio italiano, che controlla il 90% delle risorse radiotelevisive. Un «abuso di potere» incomprensibile per gli americani. Che lo accusano anche di aver confezionato leggi «per proteggersi dai magistrati», e di voler cambiare la Co-



stituzione, «redatta con l'intenzione di indebolire il potere dell'esecutivo ed evitare la comparsa di un altro uomo forte, come il leader fascista Mussolini».

Un confronto imbarazzante, che la Pbs ha ripetuto più volte come termine di paragone tra un passato di regime ed un futuro incerto.

PERNICONI A PAGINA 6

Anziani/1

LORO MUOIONO LA POLITICA IN FERIE

Giovanni Berlinguer

Non è la prima volta che, negli ultimi decenni, vere e proprie epidemie colpiscono nei Paesi sviluppati alcuni gruppi più vulnerabili della popolazione, falciando vite umane e segnalando, al tempo stesso, profonde e brutali distorsioni nei modelli di vita e nell'agire politico. La strage degli anziani che si è verificata in questi mesi di calura, con dimensioni che appaiono sempre più ampie e crudeli, mi ha richiamato alla memoria altri casi, diversi fra loro nei tempi, nelle forme cliniche, nei luoghi, nelle persone e nelle cifre, ma in qualche aspetto somiglianti fra loro. Ne cito due soltanto, fra molti. Uno fu la morte quasi simultanea di migliaia di bronchitici, asmatici, pneumopatici e cardiopatici avvenuta a Londra negli anni Cinquanta.

SEGUE A PAGINA 26



UN NUMERO CHIUSO PER LA TERZA ETÀ

Sotterranei del Policlinico Umberto I (Roma)
 Mercoledì 20 Agosto, ore 6.05

(Meno 249 giorni e 55 minuti alla caduta del governo)

Il risultato che il governo Berlusconi non è ancora riuscito a realizzare con freddezza, l'aumento dell'età pensionabile, lo sta compiendo il caldo, acciacciando la vita dei pensionati.

A Genova, un funerale ogni sei minuti. Tremila decessi al mese nella Francia di Chirac. Perfino Londra comincia a scaldarsi, e anche per il governo Blair è legittimo nutrire qualche speranza. Ma non basta e non può bastare.

SEGUE A PAGINA 17

Successi di governo: siamo i più cari d'Europa

L'inflazione sale, i sindacati accusano. Prodi: aumenti solo in Italia, l'euro non c'entra niente

MILANO L'inflazione sale persino in agosto e arriva al 2,8%. L'opposizione e i sindacati attaccano il governo. I dati delle città campione sono allarmanti: a tirare la volata al carovita è stata Milano, ma i prezzi sono saliti quasi ovunque, spinti dagli aumenti della benzina e delle voci legate al turismo, con impennate per ristoranti e alberghi. E per l'autunno si prevedono nuovi rincari. I consumatori chiedono un incontro a Palazzo Chigi per salvaguardare i redditi più bassi.

MATTEUCCI e DI GIOVANNI A PAG. 2

Medio Oriente

Ucciso un capo di Hamas
 «Tregua finita»

SACCHETTI A PAGINA 9

TUTTO FUORI CONTROLLO

Pier Luigi Bersani

Partiamo da due dati di fatto. Il primo: nel mese di agosto, in genere riflessivo e di rallentamento dell'inflazione, in Italia registriamo ancora un incremento significativo. Nonostante le aspettative di raffreddamento per il secondo semestre dell'anno, quindi, gli indicatori parlano di un consolidamento dell'inflazione. Il secondo dato: la forbice con gli altri Paesi europei è sempre più evidente. Dal mese di marzo in poi, noi abbiamo assistito a una lievitazione dell'inflazione, gli altri a un raffreddamento.

SEGUE A PAGINA 26

Dilaga la rivolta del calcio: la serie B non parte



A PAGINA 16

Anziani/2

DIMENTICATI COME RAMARRI

Paolo Villaggio

Da un mese a questa parte si fa un gran parlare del caldo. Il clima del pianeta è cambiato, Parigi è, ormai, una città tropicale e andiamo incontro a un disastro ecologico. Eccola lì in agguato la desertificazione e finalmente tutti a non parlare più di: «hai visto ieri sera in televisione cosa ha detto quell'imbecille? O quello stronzo di...» ma finalmente una svolta storica: «Hai sentito che caldo?». E la televisione solo a parlare di temperature record, a far vedere gente che succhia gelati, che si butta nelle fontane. E questa possibile catastrofe planetaria è stata veramente un toccasana per la scarsa attitudine alla conversazione che abbiamo noi guardatori di televisione. Dopo un mese l'argomento caldo è diventato noioso e ripetitivo quand'è un *coupe de théâtre*: la strage dei vecchi.

SEGUE A PAGINA 26

Green Park
il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

La direzione a Tony Renis, amico del premier

SI SONO PRESI ANCHE SANREMO

Stefano Miliani

Designato a direttore artistico del festival di Sanremo è il signor Elio Cesari, in arte Tony Renis: il ragazzo con il ciuffo che nel '62 cantava *Quando quando quando* e che vanta una fortissima e pluridecennale amicizia con Silvio Berlusconi tanto da duettare insieme in una villa a Portofino. La direzione Rai ha proposto all'ex cantante e da anni produttore musicale la guida artistica del festival al posto di Pippo Baudo. Ma la presidente Lucia Annunziata non è d'accordo: giudica l'investitura inopportuna proprio per quell'amicizia con l'uomo più potente del Paese.

SEGUE A PAGINA 19

FERIE D'AGOSTO

di Fulvio Abbate

PARADOSSO

Benché questa sia ormai per definizione la stagione di Mtv e relativi succedanei con i loro videoclip perfetti, fosforescenti, felicemente miliardari, carte d'identità insuperabili della vitalità giovanile contemporanea, talvolta, magari a tempo perso, quando i telegiornali raccontano il dramma in corso in Medio Oriente, non faremmo una cattiva cosa a soffermarci e a ragionare su certi pessimi fotogrammi sfuocati e a camera fissa che mostrano i kamikaze palestinesi ripresi pochi istanti prima di raggiungere il luogo del loro obiettivo, i cosiddetti «testamenti dei martiri». Immagini strettamente «amatoriali», anzi, nonostante l'uso del video, poco più che fototessere piatte e prive di contorni, documenti lontani da qualsiasi intenzione che non sia il dato oggettivo di un cerimoniale politico estremo, pre-funebre. Ma anche in grado, forse, di far riflettere su un dramma e una pratica umanamente e eticamente inaccettabili che durano da fin troppo tempo. Tutto questo, se solo decidessimo di farlo, darebbe inevitabilmente spunto ad alcune considerazioni sul paradosso dell'estetica nella società spettacolare del primo mondo e sulla stessa veneratissima cultura dell'immagine. E forse servirebbe a farci relativizzare la nostra percezione dell'intera realtà. Forse.

L'espresso

LA GRANDE STORIA DELL'ARTE
 Una collana di 12 volumi rilegati di 216 pagine ciascuno.

IL PRIMO VOLUME A SOLO €1 IN PIÙ

LA LETTERATURA ITALIANA
 Storia, critica e opere integrali. Tutta la letteratura italiana in un cofanetto di 6 CD-Rom.

6 CD-ROM A SOLI €6 IN PIÙ

IN EDICOLA CON L'ESPRESSO

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione sale persino in agosto. E rende sempre più debole il potere d'acquisto degli italiani. Il dato proveniente dalle città campione indica infatti che il caro vita, invece di aver innestato la retromarcia che si aspetta da tempo, è arrivato al tasso annuo del 2,8% (contro il 2,7% registrato a luglio). I prezzi su base mensile, quindi, sono saliti dello 0,3%, spinti dagli aumenti della benzina e dalle voci legate al turismo, con aumenti sostanziosi per alberghi e ristoranti. A tirare la volata è stata Milano, che da sola pesa circa un quinto del totale e che con il suo 0,4% mensile (più 2,5% annuo) ha impresso una decisa accelerazione al caro vita.

Il valore dell'inflazione torna così ai livelli caldi del novembre-gennaio scorsi. Ma il dato più preoccupante è che i prezzi rialzano la testa in un mese tradizionalmente tranquillo: ad agosto, negli ultimi tre anni, l'inflazione è sempre calata, in attesa dei rincari che scattano inesorabilmente in autunno.

Chi se l'aspettava, l'ulteriore impennata dei prezzi, è l'Intesa consumatori (Adusbef, Federconsumatori, Adoc, Codacons): «Il 2,8% forse è addirittura sottostimato», dice un comunicatore, e in prospettiva fa temere «un autunno di rincari, soprattutto per la scuola». L'Intesa lancia l'allarme e chiede incontri urgenti con il governo e la presidenza del Consiglio, finalizzati all'erogazione di bonus per famiglie a basso reddito, alla modernizzazione delle public utilities, ad accordi con le categorie sulla filiera dei prezzi.

Ma il dato è riuscito a preoccupare persino il governo: il vice ministro alle Attività Produttive, Adolfo Urso, sostiene che «nelle prossime settimane occorrerà valutare come intervenire, se rivedere il tasso di inflazione programmata e comunque come realizzare una finanziaria di sviluppo che punti ad affrontare i problemi reali, certamente anche quelli della riforma pensionistica». E l'opposizione attacca: «Il governo, un po' con le posizioni che ha rispetto all'Europa e un po' con la propria inefficienza, ha sicuramente contribuito alla crescita dell'inflazione». Il coordinatore dei ds, Vannino Chiti, è

I Ds attaccano Palazzo Chigi: «Non ha fatto nulla, siamo in controtendenza rispetto al resto d'Europa»

”

l'intervista

Paolo Onofri
economista

Bianca Di Giovanni

ROMA Economia in recessione, domanda ferma e inflazione in aumento. L'Italia si ritrova in questo pantano. «Gli economisti lo descrivono come uno stadio zeppo di gente tutta scomodamente in piedi per vedere la partita. Basterebbe che tutti gli spettatori si sedessero all'unisono, e ognuno starebbe più comodo. Nessuno fa la prima mossa per paura di perdere un pezzo di partita. Il fatto è che per muoversi assieme ci vuole una guida. E la guida non c'è». Questa l'istantanea scattata dall'economista Paolo Onofri sul «male Italia».

Perché sarebbe questa la fotografia italiana?

«La coesistenza di un Pil basso con prezzi che non scendono indica che l'inflazione italiana è più strutturale e non da domanda. La crescita lenta tende ad appesantire i costi fissi delle aziende, sia produttive che commerciali. Si può ipotizzare infatti che a fronte di una minore domanda di beni e servizi le aziende si trovino davanti maggiori oneri che un po' "ingenuamente" cercano di compensare aumentando i ricarichi».

Vuol dire che anche commercianti ed esercenti cercano di rifarsi delle minori vendite aumentando i prezzi?

«Sì, ma ingenuamente perché poi in realtà questo riduce ulteriormente il potere d'acquisto. Insomma, nell'immagine che ho usato prima, nessuno si siede per primo e il governo non dà alcun segnale per far sedere tutti assieme. Ci possono essere delle situazioni di stallo dalle quali senza la politica economica non si esce».

Cosa deve fare il governo?
«La strada è stretta e difficile, soprattutto dopo due anni in cui si è perso tempo. Senza contare che la fase della legislatura più favorevole a interventi è passata. Adesso comincia la fase pre-elettorale. Il governo non può più fare azioni di riscontro immediato, salvo contenere l'aumento delle tariffe



“ Dai dati delle città campione i rialzi più vistosi riguardano le voci legate a turismo, ristoranti benzina, trasporti E il caro scuola è dietro l'angolo ”

L'Intesa dei consumatori parla di «sottostima» e chiede un incontro con l'esecutivo per salvaguardare i redditi più bassi e impedire le speculazioni

Ad agosto prezzi bollenti: più 2,8%

Milano tira la volata all'inflazione, e per l'autunno già si annunciano nuovi aumenti



Un supermercato di Milano. Il capoluogo lombardo è quello che ha avuto l'incremento maggiore d'inflazione Sgrò/TamTam

d'accordo con il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, secondo il quale «quello che è avvenuto in Italia non si è verificato negli altri paesi che hanno adottato la nuova moneta». «La realtà - dice Chiti - è che l'Italia è il paese europeo con maggiore crescita dell'inflazione e più basso tasso

di sviluppo. E di fronte a questo la maggioranza annaspa». «C'è una stagnazione maggiore rispetto al resto d'Europa - continua - È un dato più specifico del nostro Paese e dovuto al fatto che il governo ha sempre pensato ad altro. Anziché passare il tempo a fare la guerra alla magistratura - conclude Chiti -

avrebbero dovuto piuttosto pensare a confrontarsi coi sindacati e le imprese». Il senatore ds Lanfranco Turci, capogruppo in commissione finanze, rincara: «La gravità dei dati è che sono in assoluta controtendenza rispetto all'Europa, e il governo non ha intrapreso alcuna iniziativa. Anzi - sottolinea - il ministro Lunardi ha addirittura annunciato l'aumento delle tariffe ferroviarie e dei pedaggi autostradali».

A dire la parola definitiva sarà l'Istat, che diffonderà la stima provvisoria il 29 agosto e il risultato definitivo il 15 settembre, ma, secondo gli osservatori, che si dicono sorpresi dal dato delle città, l'Istituto di statistica non potrà che confermare la crescita. Basti vedere cosa è successo a Milano, dove il capoluogo alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è salito dello 0,7% su base mensile e del 5,2% annuo. Ma anche Firenze registra un +0,8% da brivido. Più contenuti, invece, gli aumenti di Perugia (+0,2%), Torino (+0,5%) e Genova (+0,5%). In controtendenza, invece, una città tradizionalmente cara come Venezia, dove il capitale è sceso dello 0,5%.

Gli aumenti più vistosi, in ogni caso, riguardano i campeggi, gli agriturismo, le consumazioni al bar e i pasti al ristorante. L'altra voce, e questa non è una novità, che ha contribuito al dato finale è quella dei trasporti, che ha risentito dell'aumento del prezzo del petrolio e del contemporaneo indebolimento dell'euro. In questo caso l'incremento più vistoso è quello di Torino, dove la voce è cresciuta dell'1,2%.

Assolti, invece, sono stavolta i generi alimentari. E, tra le voci che mostrano un segno meno, ci sono ancora le comunicazioni, responsabili della revisione al rialzo del mese di luglio. Il capitolo è in discesa un po' dappertutto (a Milano -0,2%), soprattutto grazie al calo dei prezzi dei cellulari.

Ma ulteriori aumenti potrebbero essere dietro l'angolo. «Dai nostri primi rilievi - dice Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - per i corridoi scolastici già si stimano rincari del 10%-20%. Se poi pensiamo agli effetti della situazione meteorologica sui prodotti ortofrutticoli - aggiunge - si rischia che il potere d'acquisto venga eroso ben più dei 1.380 euro calcolati da gennaio».

Senza dimenticare l'ipotesi di rincari delle tariffe autostradali e ferroviarie, nonché l'effetto euro sul petrolio. Morale: «È urgente aprire una serie di tavoli di confronto con governo, presidenza del Consiglio, categorie - prosegue Trefiletti - per un'azione concertata finalizzata a salvaguardare i più indigenti (fino a 15mila euro), a rendere più efficienti i servizi pubblici, a impedire fenomeni speculativi sui prezzi finali».

Allarme anche da parte dell'Eurispes: la «sottovalutazione» dell'inflazione da parte dell'Istat e ancor più del governo - si legge infatti in una nota dell'associazione di studi economici e sociali - «è tanto più grave perché tutti i segnali indicano una brusca caduta del pil», e di conseguenza «il paese è già in reflazione (recessione più inflazione)», mentre i segnali che provengono dal governo sulla politica economica «non offrono alcuna garanzia sulla possibilità di combattere né l'inflazione né la recessione».

Adesso persino il viceministro Urso parla di revisione del tasso programmato: «Occorre valutare come intervenire»

”

Prodi: «I rincari? L'euro non c'entra»

Per il presidente della Commissione Ue l'impennata del caro vita è una questione tutta italiana

Luigina Venturilli

MILANO L'impennata dei prezzi che il consumatore subisce inerte e a cui il governo assiste inerte è un problema tutto italiano. A sfatare il mito e la facile consolazione che ogni responsabilità sia da addossare alla moneta unica ci ha pensato Romano Prodi: «I rincari non sono colpa dell'euro, perché quello che è avvenuto in Italia non si è verificato negli altri paesi che hanno adottato la nuova moneta».

Nella consueta intervista estiva concessa alla Gazzetta di Reggio, il presidente della Commissione europea ha così sottolineato la peculiarità della situazione nostrana rispetto a quella degli altri paesi europei: «I rincari dei beni industriali, per i quali esiste una componente internazionale, non ci sono sta-

ti nemmeno in Italia. I rincari ci sono stati nell'intermediazione, nei servizi e nelle tariffe dove, come ben si sa, il ruolo della concorrenza deve essere accompagnato dalla doverosa sorveglianza». La qual cosa, evidentemente, da noi è completamente mancata.

Parlando delle prospettive economiche, Prodi ha inoltre affermato: «L'orizzonte non è certo allegro, ma non mi sento di parlare di recessione a livello europeo. È diventato un vezzo comune proporci in senso negativo agli Stati Uniti. Nei prossimi mesi assisteremo probabilmente a una crescita maggiore al di là dell'Atlantico. Purtroppo è il tasso di innovazione delle nostre strutture che non è al livello della sfida mondiale, proprio perché le conseguenze del mercato unico e dell'euro sono ancora in divenire e non hanno ancora esplicato il loro effetto. Tuttavia gli elementi di fragilità dell'economia americana sono evidenti e profondi: una bilancia commerciale che non sta in piedi, un risparmio delle famiglie inesistente e un deficit pubblico che anche nel recente passato era inimmaginabile».

Il che non potrà che avere ripercussioni anche nel Vecchio Continente: «In un'economia mondiale in cui il dollaro è sovrano assoluto - ha continuato il presidente della Commissione europea - questi elementi di debolezza non possono essere ignorati, si faranno sentire nel futuro. Noi, in Europa, non ci siamo ancora resi conto della grandezza della sfida. C'è addirittura chi pensa alle dogane, come se l'economia europea (e ancora più quella italiana) potessero sopravvivere perdendo i mercati terzi. Si esce dalla stagnazione solo con una grande spinta all'innovazione, soprattutto con un grande investimento sulle risorse umane».

Inevitabile, infine, un riferimento alla flessibilità e alle sue ripercussioni sociali: «Anche se le società moderne dimostrano un'enorme flessibilità - ha sottolineato Prodi - non siamo lontani dal punto di rottura. Mi riesce difficile non prevedere tensioni e ribellioni in categorie come le giovani coppie o i pensionati, che non riescono più a far quadrare i loro bilanci pur vivendo modestamente. Il problema non è la flessibilità, ma come la si intende. Finalmente si va consolidando una coscienza sociale per cui la precarietà non è un vantaggio, ma un problema. Flessibilità non può voler dire rinuncia a un progetto di vita. Se una società come la nostra non compie questo salto di qualità, l'unica prospettiva è che i giovani qualificati andranno all'estero e noi attrarremo sempre più manodopera generica. Mentre dobbiamo fare l'inverso».

«Ma qui si parla di tassi di variazione, e quindi in termini differenziali se in nostri salari crescono al 3% per compensare l'inflazione per le imprese sarebbe un problema. Non è semplice da gestire».

Prodi punta il dito contro la mancanza di concorrenza. È

una malattia italiana?

«Malattia purtroppo nota da tempo. Ricordo che nel '63 Luigi Spaventa scrisse un saggio sull'inflazione strutturale in Italia, sottolineando gli aspetti indipendenti dalla domanda ma dovuti alla scarsa concorrenza nel settore dei servizi».

Quindi in 40 anni non si è fatto niente?

«Qualcosa sì, perché indubbiamente la diffusione delle grandi superfici di vendita è stata abbastanza intensa. Ma non c'è stata una sufficiente liberalizzazione dei mercati dei servizi, quelli protetti dalla concorrenza internazionale, cioè quelli in cui è difficile che qualche straniero si sostituisca agli italiani».

Però i commercianti dicono che in Italia c'è un gran numero di punti vendita, e che quindi non si può parlare di mancanza di concorrenza.

«In realtà ciascuno gode di una sorta di posizione di rendita, e il fatto di avere molti punti vendita per distribuire prodotti rivolti a un numero di persone uguale a quelli francesi o inglesi, vuol dire solo che i costi fissi sono maggiori a fronte di un uguale mercato. Non necessariamente la concorrenza è data dal numero di punti vendita. Per stabilirlo bisogna verificare se i negozi sono posizionati in modo tale da costituire un'alternativa per il consumatore».

«Il nostro è un problema più strutturale che dovuto alla domanda: la crescita lenta tende ad appesantire i costi fissi delle aziende»

«All'Italia è mancata la guida del governo»

Bianca Di Giovanni

ROMA Con i prezzi si surriscaldano anche il fronte sindacale. Cgil, Cisl e Uil fanno rullare i tamburi di guerra, denunciando la latitanza assoluta del governo su un'inflazione che non solo non accenna a scendere, ma addirittura dà segnali di risveglio dai primi dati d'agosto (+2,8%). Savino Pezzotta, come al solito, non pronuncia la parola sciopero, ma spara ad alzo zero sull'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi e si dichiara pronto alla mobilitazione. In poche settimane è la seconda volta che il leader Cisl va all'affondo. Mariglia Maulucci della Cgil preannuncia un autunno difficile per i consumatori, ma «ancora più faticoso» per il governo. Luigi Angeletti

accusa di «miopia» (intenzionale) governo e maggioranza, che fingono di non vedere gli aumenti ingiustificati dei prezzi. Insomma, dai Confederati una raffica di accuse all'esecutivo, reo di «stare a guardare» l'inferno in cui si ritrovano salariati e pensionati: redditi «mangiati» dall'inflazione e rischio povertà dietro l'angolo. Senza contare che per quest'anno l'inflazione programmata (dato su cui si rinnovano i contratti) è ferma all'1,4% e per l'anno prossimo Giulio Tremonti non è andato oltre l'1,7%. Come dire: gli aumenti salariali non serviranno neanche a coprire la metà dei rincari dei beni. Per i sindacati è quasi una dichiarazione di guerra. Un clima che non promette nulla di buono per la ripresa dei lavori in autunno, quando le parti sociali saranno chiamate a sedere al tavolo sulla Finanziaria, come prevede il Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) varato a luglio. Più che «dialogo sociale», come il centro-destra ama chiamarlo, finora si sono viste barricate. Con i sindacati pronti a saltarci su (compatti) se davvero si chiederanno altri sacrifici, causa tagli alle pensioni o alla sanità. I margini di trattativa al momento sembrano stretti, per non dire inesistenti. Tanto che quel tavolo che la maggioranza ha voluto a tutti i costi inserire nel Dpef nel vano tentativo di recuperare un consenso sempre più improbabile, si sta trasformando in un campo minato. A questo punto l'esecutivo rischia

L'esecutivo rischia di finire fuorigioco per la sua incapacità di gestire l'emergenza prezzi

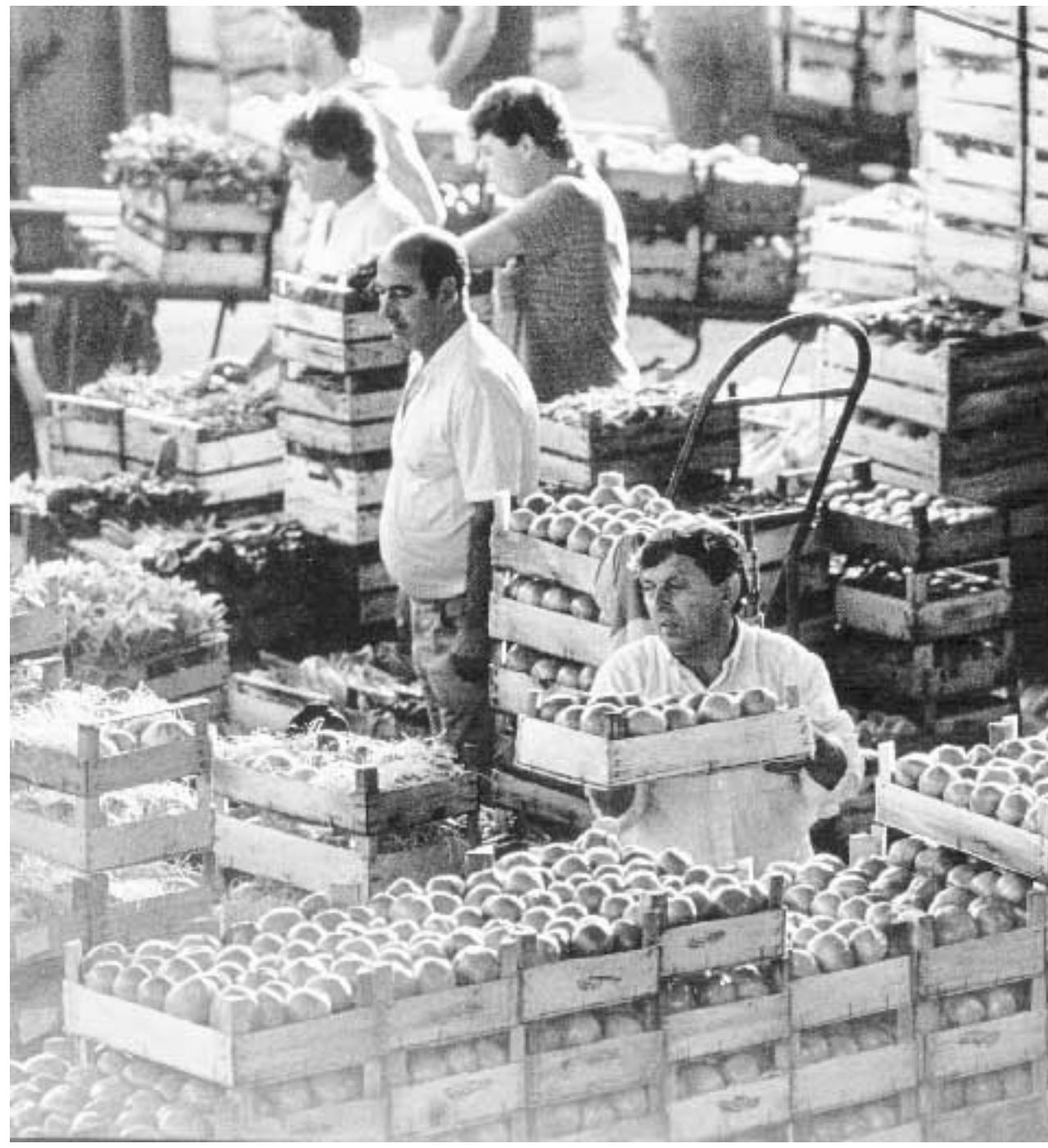
“ Mariglia Maulucci Cgil, annuncia un autunno di scioperi Angeletti, Uil: la politica dei redditi di fatto non esiste più ”



Stipendi mangiati dall'inflazione e rischio di povertà dietro l'angolo. Gli aumenti salariali non copriranno neanche metà dei rincari

I sindacati accusano: governo latitante

Per Cgil, Cisl e Uil è fallita la politica economica della destra. Pezzotta: pronti alla mobilitazione



Frutta e verdure ai mercati generali

Garufi/Contrasto

centro studi

Confindustria accusa il terziario

MILANO La difficoltà dei prezzi a scendere rilevata negli ultimi mesi è causata da un problema «strutturale», cioè dall'«inerzia» dei servizi e della distribuzione. Questo il parere di Giuseppe Schlitzer, direttore del nucleo di economia e finanza del Centro Studi Confindustria, secondo il quale il differenziale tra il tasso di inflazione in Italia e gli altri Paesi dell'Unione Europea, circa l'1 per cento, è da attribuire proprio al terziario: distribuzioni, alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

Secondo Confindustria, infatti, l'aumento dell'inflazione ad agosto è stato determinato da fattori transitori - come il rialzo del prezzo del petrolio e la siccità - ma il vero problema sta nel mancato rallentamento della dinamica dei prezzi, causato dal basso grado di concorrenzialità dei servizi. Dimostrazione ne sarebbero l'aumento dei prezzi di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi e la differenza tra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio dei beni di consumo. Secondo Schlitzer, comunque, i dati sull'inflazione delle città campione non rappresentano «una circostanza tale da indurre il governo a rivedere l'inflazione, programmata nel Dpef appena il mese scorso».

PREVISIONI AUTUNNO 2003

	Aumenti al chilo
Pasta	5%
Pane	3-4%
Farina	4-5%
Riso	5-10%
Zucchero	5%
Olio Extra vergine d'oliva	30-35%
FRUTTA AUTUNNALE	
Mele	8%
Pere	5%
Agrumi	7%
Castagne	10-15%
Frutta Secca	8-10%
Ortaggi	5-10%
Formaggi	10%

Proiezioni Cia-Confederazione italiana agricoltori

davvero di finire «fuori gioco» non per volontà di Bruxelles o per «strappi» degli alleati (Lega o Udc che siano), ma per pura incapacità di gestire un'emergenza prezzi che per le famiglie si fa sempre più pesante.

«Un'inflazione così è un dato tutto italiano ed è sotto gli occhi di tutti come il fenomeno sia stato sottovalutato dal governo, colpevole di non aver fatto le scelte giuste» - dice a chiare lettere Pezzotta - Sono d'accordo con Prodi, che difende l'euro e sottolinea che il caso riguarda solo l'Italia. Il governo, invece di perdere tempo col calcio, faccia di tutto per ripristinare una politica dei redditi. Altrimenti il sindacato è pronto a mettere in campo in tempi brevissimi un'iniziativa di mobilitazione tesa a salvaguardare il potere d'acquisto

di salari e pensioni». In autunno «il governo dovrà misurare il fallimento della sua politica economica con le mobilitazioni e gli scioperi che metterà in campo il sindacato - dichiara Maulucci - Ancora prima della già prevista stangata di autunno su prezzi e tariffe aumenta l'inflazione toccando per la prima volta da anni il 2,8%, che corrisponde a 9 decimi di punto in più dell'inflazione europea ed esattamente il doppio dell'inflazione programmata del Dpef». Secondo l'esponente della Cgil, il governo ha abbandonato «la politica dei redditi nel momento in cui ha deciso di approvare la delega fiscale, che premia i redditi medio alti, cancellando così il potere redistributivo del fisco».

Se la prende con le imprese il leader Uil Angeletti. Il quale non risparmia però una stoccata al governo. «Il problema non è tanto rivedere il tasso di inflazione programmato, come dice Urso - dichiara - Ma di fare una vera pressione sulle aziende che speculano. È del tutto evidente che in Italia l'inflazione è in gran parte il risultato dei comportamenti speculativi di tantissime aziende che, con la scusa della siccità o con quella di aumenti delle tariffe che ancora non ci sono stati, alzano in maniera del tutto ingiustificata i prezzi». Di fronte a tutto questo «il governo tace - continua Angeletti - Senza contare che siamo di fronte a una politica dei redditi che di fatto non esiste più. È inevitabile che succeda quel che succederà».

«Il problema non è tanto rivedere il tasso di inflazione programmata ma bloccare le speculazioni»

In autunno raffica di aumenti a tavola

Impennata fino al 35% per tutti i prodotti alimentari. E non è solo colpa della siccità

Maristella Iervasi

ROMA Ricordate lo spot «dove c'è Barilla c'è casa?» e quell'altro che diceva: «Silenzio, parla Agnesi»? Bhe! presto tutto questo cambierà. C'è il rischio che la pasta - tutta - farà bella mostra di sé solo sugli scaffali dei supermercati. Nelle dispense delle famiglie degli italiani difficilmente troverà posto tutti i giorni.

Così come lo zucchero, il pane, l'olio d'oliva e il latte. I prezzi dei prodotti agroalimentari di prima necessità - per via di caldo anomalo, siccità, manovre speculative e assenza di una vera politica economica - subiranno in autunno un'impennata.

Non è un volantino terroristico ma sono le previsioni 2003 della Cia, la Confederazione italiana agricoltori. Che rilancia l'allarme sulla

Le previsioni improntate al pessimismo della Confederazione italiana degli agricoltori

raffica d'aumenti per i prodotti italiani, con possibili rialzi fino al 35%, a causa del calo della produzione agricola nazionale del 10-15% (cereali, riso, ortofrutta, barbabietole, uva e olive) e del conseguente incremento delle importazioni.

Anche gli altri produttori e l'associazione dei consumatori sono fortemente preoccupati sui possibili rincari del dopo-estate. Ma la Cia è la sola a documentare con proiezioni queste possibili tensioni sui mercati, come dimostra la tabella riprodotta qui a fianco. Tace invece il governo che pure ha, presso due ministeri (politiche agricole e attività produttive), osservatori sui prezzi.

«C'è una tendenza a minimizzare la questione dei prezzi, anche da parte del governo - precisa la Cia - Il motivo? non far rallentare ancora i consumi. Ma la miscela esplosiva fatta di siccità e alte temperature abbinate agli inevitabili ritocchi dei listini, troppe volte favoriti da pure manovre speculative, renderà ancora più pesante la spesa degli italiani nelle prossime settimane» - sottolinea Massimo Pacetti, presidente nazionale della Cia. E l'onda lunga degli aumenti, dopo l'impennata dei primi quindici giorni di luglio - per lo più sull'ortofrutta - rischia di abbattersi di nuovo in maniera dirompente. In vista della riapertura delle scuole e delle fabbriche, la Confede-

razione degli agricoltori lancia l'allarme dei rincari al consumo per il pane (3-4%); la pasta (5%); la farina (4-5%); il riso (5-10%); lo zucchero (5%); l'olio extra vergine d'oliva (30-35%). Nonché per la frutta autunnale (mele, pere, agrumi e castagne), le cui coltivazioni a causa della siccità hanno subito gravi danni.

E non finisce qui. Secondo Pa-

cetti, le mucche colpite da stress da caldo producono meno latte, la produzione è scesa del 10%. «Di conseguenza si potrebbe prevedere - precisa il presidente Cia - una lievitazione del prezzo anche per i formaggi del centro-nord».

L'impennata dei prezzi dell'agroalimentare - sempre secondo la Cia - sarebbe dovuta a due fattori:

la minore produzione agricola

nazionale - un calo in termini quantitativi tra il 10 e il 15% e l'inevitabile incremento delle importazioni dall'estero. Fattori che avranno quindi riflessi sulla formazione dei prezzi al consumo, sia per i prodotti trasformati che su quelli freschi. Acquistando all'estero si avranno inevitabilmente più spese.

Il singolo prodotto passa attraverso 4-5 passaggi intermedi ed è

proprio nel corso di questi «viaggi» che si potrebbero verificare degli effetti speculativi.

Per Pacetti, comunque, si è ancora in tempo per correre ai ripari. «La fase autunnale non è ancora iniziata e c'è ancora tempo per ragionare - spiega - Ma bisogna attivare osservatori statistici sui consumi a vasto raggio. E gli osservatori sui prezzi ministeriali dovrebbero lavorare a più stretto contatto con il mondo dell'economia e dell'agricoltura. Solo così si avrà una reale trasparenza sui prezzi».

I rincari preventivi faranno diminuire ancora una volta il potere d'acquisto delle famiglie a reddito fisso, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, «che non hanno possibilità di recupero - sottolinea Paolo Landi dell'Adiconsum - come chi appartiene alla categoria del lavoro autonomo. «È difficile fare stime - conclude - ma certamente per l'autunno il settore più a rischio è quello alimentare e gli aumenti incidono per il 15-20%. Chiediamo che il governo passi da quello che è un atteggiamento di eccessiva compiacenza rispetto all'aumento dei prezzi a un maggior rigore nel controllo e nel monitoraggio. Applicando la legge sul sottocosto - quella che punisce i negozianti che fanno vendite a prezzi eccessivamente bassi, ndr - anche a chi mette in pratica aumenti speculativi».

Non si sbilancia in cifre Rosario

Panini, Cgil

«La scuola cresce ma solo di prezzo»

ROMA «Con questo governo la scuola cresce, ma purtroppo solo di prezzo»: il segretario generale della Cgil scuola, Enrico Panini, punta il dito contro i costi sempre più alti della frequenza scolastica, che costringono le famiglie a «fare i salti mortali» per consentire ai figli di avere un'istruzione. I costi di iscrizione, frequenza, studio - denuncia la Cgil - stanno diventando sempre di più il metro attraverso il quale decine di migliaia di famiglie decidono per i propri figli un tipo di scuola o un altro, quando non rappresentano addirittura l'elemento decisivo per scegliere se far proseguire o meno gli studi. Uno dei problemi principali di questi giorni è quello dell'aumento della spesa per i libri di testo, denunciato anche dai consumatori: secondo la Cgil, «l'assenza di una vera politica di contenimento dei costi dei libri da parte del ministero e del governo ha lasciato mano libera alle case editrici

di aumentare il prezzo dei testi scolastici, con il risultato che ci sono rincari generalizzati e che salta il paniere del caro libri».

Contemporaneamente, «la costante riduzione dei trasferimenti alle scuole fa sì che esse, per mantenere inalterati i livelli di offerta di istruzione, siano portate a chiedere contributi sempre più onerosi ai genitori». Secondo Panini, poi, la legge delega Moratti sulla scuola «produce un altro frutto negativo per migliaia di famiglie: il primo anno di scuola superiore torna ad essere interamente a loro carico considerato che, con una decisione che non ha uguali nell'intero pianeta, siamo l'unico Paese che ha ridotto di un anno l'obbligo scolastico, riportandolo al termine della terza media». Infine, il sindacato si dice preoccupato per «le decisioni che potrebbero maturare sul versante degli enti locali che, in crescente difficoltà per la drastica riduzione dei trasferimenti da parte del governo, potrebbero essere indotti ad aumentare i costi delle mense e di altri servizi». Secondo la Cgil scuola, quindi, servono «una politica dei prezzi e una politica fiscale che, proporzionalmente al reddito, consenta di detrarre spese che, come quelle scolastiche, contribuiscono allo sviluppo del Paese». Bisogna, inoltre, «riaprire i canali di finanziamento alle scuole, dichiarando il fallimento di politiche volte esclusivamente a tagliare nel pubblico per favorire la scuola privata».

Massimo Pacetti presidente Cia: c'è ancora tempo per intervenire serve però maggior trasparenza

Simone Collini

ROMA Che rimangano pure qualche giorno chiusi in una baita del Cadore i «quattro saggi». Silvio Berlusconi, per mettere a punto il suo piano, non ha bisogno di nessuna riforma istituzionale. Certo, il ritiro in montagna è una bella trovata dal punto di vista mediatico e poi serve per propinare a Umberto Bossi la sua dose di rassicurazioni sulla devolution. Ma il capo del governo sa che con questo clima 30 mesi potrebbero non essere sufficienti per far approvare dal Parlamento le più volte annunciate riforme. Ma soprattutto sa che potrebbe non servirgli nessuna modifica della Costituzione per succedere, nel 2006, a Carlo Azeglio Ciampi.

Che Berlusconi punti al Quirinale da tempo non è più un segreto. Che abbia approfittato del soggiorno nella sua villa di Porto Rotondo per studiare il modo per arrivarci, invece, è notizia recente. Scriveva ieri *Repubblica* che il premier, oltre a portare con sé in Sardegna alcuni documenti da studiare, fra cui quello sulle riforme istituzionali, ha iniziato a riflettere su una circostanza particolare, venuta alla luce anche in alcuni colloqui di questi giorni: per il maggio 2006 è fissata la conclusione della legislatura (se arriveranno a scadenza naturale, le Camere concluderanno il loro mandato il 30), ma anche del mandato presidenziale di Ciampi (il settennato terminerà il 13). L'ipotesi formulata è che il premier stia pensando di sfruttare questa coincidenza per presentare agli elettori un inedito «ticket elettorale» da presentare più o meno così: «Se vinciamo noi, questo sarà il presidente della Repubblica e questo il presidente del Consiglio». Il primo sarebbe Berlusconi stesso, il secondo uno degli alleati. Il tutto, senza bisogno di mettere mano alla Costituzione.

Insensate illazioni? Potrebbero non esserlo. Soprattutto se si pensa che ieri i «quattro saggi» si sono lasciati la baita alle spalle con un annuncio che ha lasciato sorpresi quanti hanno seguito le loro dichiarazioni degli ultimi giorni. Sono arrivati in Cadore parlando della necessità di dare maggiori poteri al capo del governo, suscitando così anche la reazione fortemente critica del centrosinistra. Nel tardo pomeriggio di ieri Aldo Brancher, deputato di Forza Italia nonché sottosegretario alle Riforme e da alcuni giorni anche portavoce dei «saggi» del Polo, comunicava che un punto di convergenza è stato già raggiunto, tanto che il ritiro potrebbe durare meno del previsto: è necessario, ha fatto sapere, «rafforzare fortemente i poteri di garanzia del presidente della Repubblica». Difficile capire come la discussione sia stata dirottata dai poteri del premier a quelli del capo dello Stato. E soprattutto così all'improvviso. Sapevano «i quattro della montagna», chiusi nel loro eremo in Cadore, che sulla stampa era già venuta alla luce il piano messo a punto dal premier per scalare il Colle? E si rendevano conto che con il loro annuncio, l'opposizione aveva gioco facile nel dire che stan-

Violante: il ticket è un imbroglio ai danni degli italiani
Il Primo ministro non vuole le riforme ma potere

»

«
Approfittando della coincidenza tra scadenza elettorale e fine del mandato presidenziale il premier intende scavalcare «saggi» e faticose discussioni



Al voto un ticket per scegliere insieme il capo dello Stato e quello del governo. Ma per ora tiene gli alleati sulla corda per la successione a Palazzo Chigi

»

Berlusconi, arrempaggio al Quirinale

Nel 2006 vuole l'elezione diretta alla Presidenza della Repubblica senza modifiche costituzionali

Val Gardena

Le passeggiate del Presidente

BOLZANO Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in compagnia della moglie Franca, ha compiuto ieri un'escursione in Val Gardena, sul Monte Pana. Il Presidente era arrivato mercoledì al Centro di addestramento dei carabinieri di Selva di Val Gardena, a Vallunga, per un periodo di riposo. «Per le lunghe escursioni ormai non ho più l'età, ma posso ancora godermi il panorama» ha commentato Ciampi prima di partire per la passeggiata in montagna, fermandosi a salutare numerosi turisti. Al rientro, nel pomeriggio, il Presidente e la signora hanno compiuto una breve passeggiata per le vie del centro di Selva mentre per questa sera, alle 20,30, ha invitato a cena il presidente della provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, che sarà accompagnato da alcuni rappresentanti delle istituzioni statali e dal sindaco di Selva Roland Demetz.



l'intervista

Franco Bassanini

senatore Ds

ROMA «Dal punto di vista istituzionale è sconvolgente». Reagisce così Franco Bassanini nell'appendere l'ipotesi circolata in queste ore, e cioè che Silvio Berlusconi pensi di approfittare della contemporanea conclusione, nel maggio 2006, della legislatura e del mandato presidenziale di Ciampi per conquistare il Colle. «Sembrirebbe in netto contrasto con l'impegno della Casa della libertà per ottenere l'elezione diretta del premier e il rafforzamento dei poteri personali del primo ministro», spiega il senatore Ds, già ministro della Funzione pubblica con i governi dell'Ulivo. A meno che, aggiunge, «Berlusconi disperdi di riuscire ad approvare entro il 2006 un organico pacchetto di riforme». Altrimenti, «considerato che l'obiettivo di Berlusconi è sempre stato l'interesse di Berlusconi, o meglio, sostenere e favorire i molteplici suoi interessi, se fosse vero quanto ipotizzato non si capirebbe perché il centrodestra continui ad invocare più poteri per il capo del governo».

E infatti uno dei «quattro saggi», Domenico Nania, ha confermato che vogliono un premier eletto direttamente dai cittadini. Il senatore di An è stato tra quanti, nei giorni scorsi, si sono detti favorevoli a un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali. Il centrosinistra come risponde?

«Che noi abbiamo già avanzato delle proposte, loro le conoscono, sono in grado di tenerne conto già a Lorenzago. Tornati dalle montagne del Cadore possono aprire un tavolo di confronto. Noi abbiamo presentato dei disegni di legge firmati da una larga maggioranza dei senatori dell'Ulivo che puntano a riformare il Senato in senso federale, a rafforzare i poteri del premier ma anche le garanzie costituzionali».

Qual è la differenza tra il premierato forte proposto dal centrodestra e il vostro?

«Noi vogliamo dare al primo ministro tutti i poteri che ha il premier

inglese più quelli che ha il cancelliere tedesco. Punto e basta. Mentre dai progetti presentati sia da Forza Italia, Malan e altri, sia da Tonini e Morando, Ds (progetto firmato da non più di una decina di senatori, a dire il vero) emerge il tentativo di andare oltre questi poteri. E in una direzione estremamente pericolosa».

Quale sarebbe il pericolo?

«Il primo ministro italiano ha già molti poteri. Per certi versi persino maggiori di quelli del premier

Il primo ministro italiano ha già troppi poteri. Non si può concedergli anche di sciogliere le Camere

»

britannico, anche prescindendo dal fatto che nella fattispecie è un signore che possiede tre televisioni e metà del sistema economico italiano. Noi proponiamo di dare al capo del governo il potere di nominare e revocare i ministri. E lasciamo nelle sue mani anche il potere di chiedere lo scioglimento delle Camere, ma non quello di prendere la decisione finale. Nella storia costituzionale moderna non è che non ci siano stati esempi di uomini in mano tutti i poteri. Ci sono stati. Ma dove? In Italia nel Ventennio fascista, in Germania all'epoca del Terzo Reich, nella Spagna del Caudillo. E non dimentichiamo che Hitler venne eletto, così come Mussolini, seppure manipolando il sistema dell'informazione. Ma siccome può essere manipolato anche in Italia oggi, la mera elezione non è di per sé una garanzia democratica sufficiente, che sta invece in un sistema di equilibrio, nella divisione e nel bilanciamento dei poteri».

E dell'elezione diretta del pre-

mier, che ne pensa?

«Intanto faccio notare che questa forma non c'è né in Germania né in Inghilterra. I nomi di Blair o di Schröder non sono sulla scheda, se non su quella del loro collegio elettorale, dove si presentano per essere eletti deputati».

Perché questa scelta, a suo giudizio?

«L'elezione diretta col nome sulla scheda dà al capo del governo una legittimazione propria, autonoma, svincolata dal programma, dalla coalizione, dal partito. E cioè un meccanismo tipico dei sistemi presidenzialisti, come quello americano, nel quale, però, il presidente incontra tutta una serie di limiti e contrappesi. Punto fondamentale è che se si affidano tutti i poteri al capo del governo, gli si dà uno straordinario strumento di ricatto. Perché può dire: se mi votate la sfiducia vi mando a casa provocando lo scioglimento».

Il sottosegretario per le Riforme Brancher dice che c'è già un confronto aperto tra lei e

no preparando a Berlusconi nuovi poteri, quale che sia la sua destinazione finale nel 2006, Palazzo Chigi (se le riforme andassero a buon fine) o (se non riuscissero ad approvarle nei prossimi trenta mesi) Quirinale? Strana questa seconda giornata di ritiro a Lorenzago. Quel che è certo, comunque, è ancora una volta a farlo sapere è il forzista Brancher, è che spetterà a Berlusconi decidere quando e come convocare il vertice dei leader dei partiti del Polo.

Il centrosinistra parla di «imbroglio ai danni degli italiani» (Violante, Ds) e di «tentativo di smantellare la Costituzione attraverso un blitz presidenzialista» (Pecoraro Scario, Verdi). Ma anche nella maggioranza emergono voci critiche, soprattutto tra le file dell'Udc. Rocco Buttiglione dice che con lui Berlusconi non ha mai parlato del doppio ticket, ma boccia in anticipo l'ipotesi: «Francamente non mi sembra una grande idea». Ricorda il ministro per le Politiche comunitarie che «la nostra struttura costituzionale non corrisponde a un'ipotesi del genere, visto che il Capo del governo è il leader della sua maggioranza mentre il Presidente della Repubblica è una figura di garanzia che va oltre quel limite». Certo, osserva l'esponente centrista, «sicuramente non è assolutamente detto che debba essere votato anche dall'opposizione ma credo che qualsiasi maggioranza un tentativo lo debba fare», visto che la funzione del capo dello Stato è quella di «raccordo tra le parti».

Interviene sull'ipotesi del ticket Quirinale-Palazzo Chigi anche Violante, per il quale «è del tutto evidente che il premier avrebbe il desiderio di diventare il presidente della Repubblica, anche perché, se eletto, si metterebbe al sicuro per altri sette anni dai processi, che in pratica vorrebbe dire la chiusura definitiva dei procedimenti». Al di là del fatto se quelle emerse in queste ore siano «illazioni o ipotesi fondate», comunque, il capogruppo Ds alla Camera osserva che «questa è una partita tutta all'interno della Casa della libertà e senza alcun elemento di chiarezza». Se vera, però, sarebbe «un piccolo imbroglio, che si vuole perpetrare ai danni degli italiani, ancora nella logica del salvare il salvabile».

Il voto popolare non è una garanzia assoluta. Non dimentichiamolo: anche Hitler e Mussolini furono eletti

«Il ticket? È un'ipotesi sconvolgente»

I quattro saggi, più il vigile ministro Bossi e il suo sottosegretario, lavorano in fretta. Hanno già deciso la fine del bicameralismo: alla Camera l'interesse nazionale, al Senato gli affari regionali

Più poteri al premier, più poteri al Capo di stato. Meno al Parlamento

DALL'INVIATO

Andrea Carugati

LORENZAGO DI CADORE (Belluno) Ci crede davvero, il senatore Francesco D'Onofrio (Udc), nella possibilità di riscrivere la Costituzione italiana. E che a farlo, dopo tre bicamerali fallite, siano proprio loro, i quattro saggi riuniti da mercoledì in una baita a Lorenzago di Cadore, paesino in provincia di Belluno e feudo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Nel tardo pomeriggio D'Onofrio ha spiegato quel che aveva annunciato poco prima il sottosegretario alle Riforme Aldo Brancher: «È stato raggiunto l'accordo sul rafforzamento dei poteri di garanzia del Presidente della Repubblica e sulla netta

separazione tra il ruolo della Camera dei deputati e del Senato federale. La Camera manterrà il ruolo attuale, il Senato diventerà una Camera delle Regioni. Questi elementi - aveva concluso Brancher - consentono di affrontare e risolvere in modo consensuale sia i problemi della devoluzione che dell'interesse nazionale».

Parole oscure, che D'Onofrio ha cercato di rendere comprensibili. «La Camera legiferebbe sulle questioni di esclusiva competenza nazionale, mentre il Senato su quelle concorrenti tra Stato e Regioni. Con la creazione di un Senato federale - ha aggiunto - alcuni poteri vengono tolti al governo, che non si occuperà più di tutto: per questo è necessario attribuire al premier poteri che ora sono di competen-

za del Capo dello Stato». Dunque il potere del presidente della Repubblica nello scioglimento della Camera «si ridurrà di molto in favore del premier», dice D'Onofrio. Mentre il Capo dello Stato sarà ricompensato con un aumento dei poteri di garanzia: ad esempio rispetto alla magistratura e alla Corte Costituzionale. Dunque si va verso l'elezione diretta del premier? «È quel che decideremo domani» dice Domenico Nania di An, il partito che più spinge per il presidenzialismo. E l'interesse nazionale come contrappeso alla devolution? «Con questa riforma - dice D'Onofrio - l'interesse nazionale sarà concepito in modo nuovo: se il governo impugnerà una legge regionale, sarà il Senato federale a dirimere la questione, non la Corte Costi-

tuazionale». In pratica il Senato federale diventerebbe il luogo in cui interesse nazionale e potestà legislativa delle Regioni trovano una sintesi. Un modo per accreditare sia la Lega che Alleanza Nazionale.

Il ruolo della magistratura, invece, dovrebbe rimanere intoccato. Anche se, in mattinata, D'Onofrio aveva annunciato che l'obiettivo dei saggi è «riscrivere integralmente la seconda parte della Costituzione, dall'articolo 55 al 138».

Un capitolo a parte merita Umberto Bossi, che ieri mattina ha affermato di aver dato ai saggi «uno schema, una bozza su cui lavorare». Come dire: qui comando io. Mentre Tremonti sarebbe presente solo come consulente, visto che si parla anche di federalismo fiscale. Insomma, sareb-

be stato chiamato dai saggi per un ruolo di «aiuto e chiarimento», ha spiegato Brancher. Eppure la presenza dei due ministri, legati da un asse apparentemente indistruttibile, fa nascere qualche perplessità sull'effettiva autonomia dei saggi. Nella notte tra mercoledì e giovedì Bossi e Tremonti si sono riuniti (con loro anche il consigliere della Rai Angelo Maria Petroni) nel ristorante dell'Hotel Trieste. Si è cantato e suonato, con Bossi in piedi a suonare il pianoforte: «Parlami d'amore Mariù» e «La canzone del sole» di Battisti. Si è parlato di sostanza o è stata solo una serata tra amici? Nessuno commenta. E tuttavia questi particolari, con la tuta da ginnastica di Nania e la sede dell'incontro (all'esterno della baita, sotto due ombrelloni, seduti

su lunghe panche di legno), creano un effetto paradossale rispetto al tema trattato. E un brivido, visto che in ballo c'è la Costituzione nata dalla Resistenza.

Brancher ha ribadito la road map delle riforme della Casa della libertà: entro fine agosto il testo dei saggi sarà consegnato al vertice dei saggi che convocherà un premier Berlusconi con i comunisti repubblicani e socialisti (irritati questi ultimi per non essere stati invitati in Cadore). «Spero che si riuscirà a trovare una convergenza anche con le opposizioni - ha detto Brancher riprendendo un concetto più volte espresso da Nania - Certo che, da parte loro, ci vorrebbe meno cattiveria. E comunque la maggioranza ha intenzione di andare avanti anche da sola».

s.c.

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Esce dal carcere delle Vallette bianco come uno straccio. Fabrizio Paoletti, durante l'interminabile confronto con Igor Marini, lungo ormai 25 ore, ha avuto un malore. A sorpresa, dopo le dieci ore di mercoledì, il faccia a faccia era ripreso durante la notte: altre tre ore dalle 22 all'una. Poi ieri, per tutta la giornata e anche oggi: un pressing che fa supporre che la procura abbia fretta di mettere nero su bianco le posizioni dei due protagonisti principali di questa inchiesta, che corre seri rischi di inquinamento, compressa com'è dalle ingerenze del parlamento. Qualche voce ben informata conferma che Paoletti se l'è vista brutta e che ha rischiato che i suoi arresti domiciliari si trasformassero in detenzione in cella. Troppe reticenze, troppe incertezze, al punto di far temere che la relativa libertà di cui gode comporti un rischio di inquinamento delle prove.

La magistratura torinese sta lavorando tra due fuochi: da un lato l'inchiesta su quattro truffatori di prim'ordine che avevano creato una vera e propria associazione per delinquere. Dall'altro un indagato, Igor Marini, che alza il tiro, ingarbuglia le carte, tira in ballo tangenti a politici e affari internazionali. E poi la commissione parlamentare su Telekom Serbia che prende per oro colato le sue dichiarazioni, i parlamentari di centro destra che fanno la coda per andarlo a trovare in cella, si portano appresso giornalisti, creano condizioni per influenzare le sue dichiarazioni. E la procura reagisce a un evidente pericolo di inquinamento dell'inchiesta. Ieri il procuratore Marcello Maddalena ha chiesto ai presidenti delle Camere più rigore nel rispetto delle norme che disciplinano l'ingresso dei

“ Gasparri e Consolo: il Parlamento non indagherà più sulle tangenti che sono «affare da tribunali» ma sulla congruità del prezzo pagato per l'azienda serba ”



Il confronto in carcere Marini-Paoletti va avanti. La procura censura i parlamentari di An che si presentano con giornalisti al seguito e si offrono come avvocati ”

Telekom Serbia, la marcia indietro

Il «teste» Marini non dà risultati e An dice: lasciamo stare le tangenti, occupiamoci del prezzo

parlamentari in carcere. Ha fatto esplicitamente riferimento a un'intervista a Marini apparsa sul quotidiano «Libero» dopo la visita in carcere dell'on. Sandro Delmastro delle Vedove (An). L'avvocato Luciano Randazzo, difensore di Marini aveva anche sostenuto che uno dei tanti parlamentari che si sono interessati al suo assistito si era pure offerto di assumerne la difesa e ora la procura avrebbe anche aperto formalmente un'inchiesta per accertare che non ci siano stati tentativi di condizionamento. E il capogruppo dell'Udc in Commissione Telekom Serbia, Maurizio Eufemi, ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere l'elenco di tutti coloro che hanno incontrato Igor Marini in carcere.

Ma torniamo alle 25 ore di confronto. Cosa emerge? Gli avvocati si trincerano dietro alla secrezione degli atti e si limitano a dire frasi suggestive, ma che si prestano a qualunque interpretazione:



Il carcere torinese de Le Vallette dov'è detenuto Igor Marini

zione: Randazzo lascia intendere che il suo assistito «si sta quotando», che la sua attendibilità si rafforza, che stanno emergendo fatti nuovi: «si è aperto il vaso di Pandora, stiamo andando molto in alto». Titta Castagnino, difensore di Paoletti minimizza: «le posizioni sono ancora molto distanti, si vuole stabilire l'attendibilità dell'uno e dell'altro». Anche lui ammette che sta emergendo qualche fatto nuovo, conferma il pericolo di inquinamento delle prove. Ma Telekom Serbia? A quanto pare non se n'è ancora parlato. I magistrati stanno cercando di ricostruire l'attendibilità dei due indagati su tutto il resto e forse solo oggi tenderanno di capire se le varie truffe e le acrobatiche movimentazioni bancarie fatte dai due davvero di inseriscono in un contesto di tangenti (come sostiene Marini e nega Paoletti).

Il fatto che questo confronto non stia portando acqua alla tesi di Marini però, sembrerebbe confermato dalle in-

quietudini di autorevoli esponenti del centro destra, che già si preoccupano di mettere le mani avanti. Ieri il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri ha improvvisamente cambiato rotta. Le presunte tangenti pagate a Ranocchia, Cicogna e Mortadella, alias Dini, Fassino e Prodi, non gli interessano più. «Ribadisco che il vero scandalo della vicenda Telekom Serbia, a prescindere dall'ipotesi di tangenti che dovrà essere accertata in un giudizio e che allo stato rimane tale, sta nel prezzo pagato dall'allora proprietà di Telecom per l'acquisto di Telekom Serbia. Si è comprato a dieci ciò che valeva due e che forse non serviva a nulla. Chi risponderà di questo autentico scandalo? Non c'è bisogno di parlare di tangenti per riscontrare in questo comportamento anti-economico e dannoso, un atteggiamento irresponsabile».

Dello stesso tenore le dichiarazioni di Giuseppe Consolo, capogruppo di An in commissione Telekom Serbia. «Prima che termini il lungo confronto in atto tra Igor Marini e Fabrizio Paoletti, desidero nuovamente sottolineare l'irrelevanza del confronto stesso ai fini di ottenere le risposte politiche che da tempo attendo da cittadino prima ancora che da parlamentare. Il primo ministro dell'epoca, insieme ai suoi ministri e sottosegretari, ha il dovere di dare risposta alle seguenti domande: «perché si acquisì Telekom Serbia, nonostante i suoi disastrosi conti, perché si pagò un prezzo che si sapeva essere il doppio del valore; perché si doveva chiudere l'operazione a tutti i costi entro e non oltre il 10 giugno 1997?». «I soldi della Telekom Italia erano pubblici. Ecco perché - conclude Consolo - il cittadino pretende spiegazioni. Alle tangenti, sempre che vi siano, deve interessarsi solo la magistratura».



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

La balla è rotonda

In attesa di quello di calcio, è iniziato con largo anticipo sulla riapertura delle aule parlamentari il Campionato delle Balle. Il cavalier Berlusconi parte come sempre favorito, dall'alto delle 85 frottole messe a segno in meno di due ore nelle ormai legendarie «dichiarazioni spontanee» al processo Sme. Ma dovrà vedersela con altri fuoriclasse della bufala, nuovi talenti allevati nel suo vivaio, che minacciano di superare il Maestro. Si allenano sui fertili campi di il Giornale, che ha messo insieme una squadra di sicuro avvenire.

Paolo Guzzanti, uno dei favoriti d'obbligo, s'era già portato avanti col lavoro grazie al bufalificio della commissione Mitrokhin. Ma l'altro giorno ha voluto esagerare, illustrando agli esauti lettori del Giornale la sua «Verità su Ustica»: gli americani non c'entrano, i francesi neppure, e tantomeno quei fulgidi esempi di sincerità e fedeltà che sono gli ex generali dell'Aeronautica militare italiana, «innocenti ufficiali esposti alla gogna, stroncati alla gogna, stroncati nella carriera, offesi nell'onore». È stato Gheddafi, l'ha visto Guzzanti. Il quale ora, «da cittadino di un Paese amico che dimostra costantemente la sua considerazione e l'amicizia con la Libia», invita il colonnello a confessare pubblicamente, senza perdere altro tempo, ora che «il governo italiano è in luna di miele con lei». In attesa che l'autorevole tiranno, dalla sua tenda nel deserto, dia retta all'amico Guzzanti e «aiuti l'Italia a riempire un vuoto tremendo della sua storia», ecco avanzare un'altra balla.

Una balla archeologica, visto che risale a vari mesi fa: il Giornale l'ha ripescata, grufolando tra i fondi di magazzino, alla ricerca di un riempitivo nel vuoto pneumatico post-ferragosto. Titolo a tutta prima pagina: «Fuorilegge il fascicolo segreto del Pm. sentenza su un caso analogo a quello del 9520 contestato da Previti. La Cassazione: solo 18 mesi per le indagini contro ignoti, ma a Milano durano da 8 anni». Segue apposito editoriale, a chiudere la vicenda: «Il trucco smascherato». Insomma: è fatta. Il Csm, il Pg milanese Blandini, il Tribunale e la Procura di Milano hanno preso un tragico granchio: la Cassazione li boccia in blocco. Si spalanchi dunque il fatidico fascicolo e la si faccia finita. Che scoop, ragazzi. Così almeno potrebbe concludere chi fosse abituato a considerare il Giornale un quotidiano normale. Poi uno va a leggere l'articolo, e scopre che, curiosamente, manca la data della meravigliosa sentenza della Cassazione. Perché? Semplice. Se ci fosse la data, si scoprirebbe che la sentenza è roba vecchia, stantia, superata (senza contare che non c'entra nulla col caso del 9520). Risale al 14 gennaio scorso, ed è stata scavalcata il 23 giugno da un'altra della VII sezione, che riguarda proprio il 9520 e dà ragione alla Procura di Milano e torto a Previti: sia sulla presunta competenza di Perugia («manifestamente infondata») sia, soprattutto, sulla

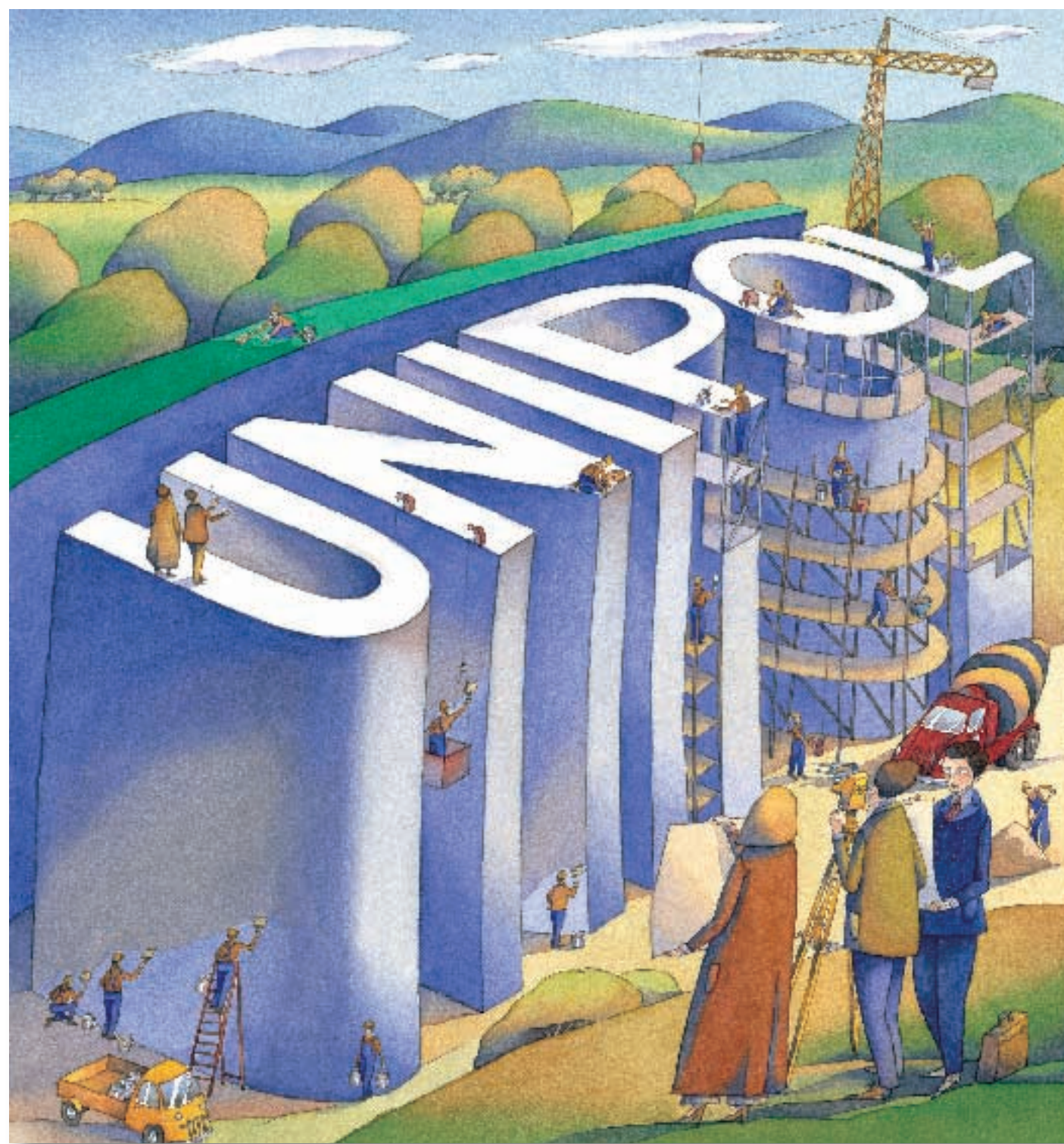
pretesa illegittimità del segreto su un fascicolo aperto da otto anni. La giurisprudenza della Cassazione sui fascicoli contro ignoti scrivono i giudici (presidente Deriu), citando una raffica di sentenze - è «uniforme» sulla linea Colombo-Bocassini. Le tesi di Berlusconi e Previti si basano su una sola «pronuncia, allo stato isolata, di questa Corte»: quella del 14 gennaio 2003, che purtroppo è «contraddetta dall'uniforme indirizzo giurisprudenziale». È la stessa che il Giornale ha penosamente ripescato tre giorni fa, ovviamente senza data, riverniciandola come nuova.

Mentre si chiudevano le iscrizioni al Campionato della Balla, è pervenuta in zona Cesarini la domanda di Vittorio Sgarbi, già primatista mondiale del settore, ultimamente un po' in disarmo. Nella sua rubrica sul Giornale, dall'originale titolo «Gli Sgarbi» (prima era «Sgarbi quotidiani», poi l'aggettivo scomparve, con gran sollievo per i lettori), l'onorevole ex sottosegretario punta diritto al record del Cavaliere. E in effetti la densità di frottole in rapporto al rigaggio è ragguardevole: ma per eguagliare le 85 del premier ci vuole ben altro allenamento. «Di Pietro - rivela Sgarbi - era convinto che Prodi conoscesse i canali di contributi ai partiti, almeno attraverso l'ente di Stato che tradizionalmente aveva erogato finanziamenti illeciti. Per questo Gabriele Cagliari si uccise». Falso: Di Pietro interrogò ruvidamente Prodi come testimone, senza avere alcun elemento per sospettarlo, altrimenti l'avrebbe indagato. Cagliari non c'entra niente con l'ente di Stato presieduto da Prodi, visto che era al vertice dell'Eni e Prodi dell'Iri. Cagliari aveva accumulato 12 miliardi su un conto svizzero (poi restituiti dalla vedova), per questo era in carcere. Prodi no, per questo non finì in carcere.

Segue un lungo elenco di presunti «innocenti» coinvolti in Tangentopoli. Fra i tanti, Sgarbi cita «Claudio Dini, innocente, arrestato»: ma Dini ha patteggiato 2 anni. E poi «Enzo Carra», che però è stato condannato a 1 anno e 4 mesi definitivi per falsa testimonianza. Segue «Andreotti, accusato con inaudito accanimento e, fino ad oggi, non condannato» (a parte i 24 anni rimediati in appello a Perugia per l'omicidio Pecorelli: quisquille). Ma il capolavoro riguarda «Ciriaco Pomicino, arrestato, innocente in tutti i processi non ancora terminati». Purtroppo, Pomicino è stato condannato a 1 anno e 8 mesi definitivi per Enimont e ha patteggiato altri 2 mesi per corruzione nei fondi neri Eni. Ma, pur di non ammettere che avevano preso quello giusto, Sgarbi s'inventa una categoria inedita: l'«innocente in tutti i processi non ancora terminati». Come dire: asciutto finché non s'è messo a piovere. Diggiuno finché non ha cominciato a mangiare. Ventene, finché non ha compiuto 21 anni. Sincero, finché non ha cominciato a mentire.

(1-continua)

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Caterina Perniconi

ROMA La televisione pubblica americana denuncia «l'anomalia Berlusconi». La Pbs ha dedicato ieri un'intera trasmissione d'approfondimento «Wide-angle» (Grandangolo), al caso del presidente del Consiglio italiano, che controlla il 90% delle risorse radiotelevisive.

Ricordando una serie di casi in cui la libertà di informazione è stata ostacolata, la Pbs racconta la situazione dell'Italia, una nazione occidentale che non è riuscita ad andare oltre il 40° posto nell'indice di «Reporter sans frontières» sulla libertà di stampa. «Il primo ministro italiano - dice la Pbs - non è solo l'uomo più ricco d'Italia, ma è anche il proprietario senza rivali di un vasto impero mediatico».

I giornalisti spiegano che «dopo vent'anni di governo di Benito Mussolini e del suo regime fascista, gli italiani hanno temuto che il potere tornasse a concentrarsi nelle mani di una sola persona. Per evitare il rischio dopo la II guerra mondiale sono state approvate leggi che cercano di promuovere il consenso e la formazione di coalizioni tra i partiti». Il paragone è piuttosto imbarazzante per gli italiani. Ma la tv americana ha voluto dimostrare che il caso Berlusconi deve far riflettere. La Pbs è un'autorevole televisione pubblica, che si occupa di educazione e cultura, che gode di un pubblico colto che la finanzia, (non ci sono né canone né pubblicità), e possiede un sito internet, (www.pbs.org), che presenta le puntate dei programmi. Di «Wide-angle», dedicata a Berlusconi, c'è un'ampia documentazione: dall'introduzione storica, che parte dal periodo fascista, alle informazioni sul premier italiano raccolte da Crispian Balmer. «È difficile sopravvalutare l'influenza che ha Berlusconi nella vita quotidiana degli italiani - scrive il giornalista - oltre a guidare il paese, il primo mini-

È davvero difficile pensare a una influenza maggiore del presidente del Consiglio sui suoi concittadini

“ Il premier italiano è l'uomo più ricco padrone di tre televisioni private e controllore delle tre reti pubbliche, di aziende editoriali e mediatiche ”



«Nelle mani di Berlusconi il 90% delle tv»

A rischio la libertà di stampa in Italia, denuncia la Pbs, autorevole tv statunitense

La Svezia: Berlusconi non riuscirà a far votare la Costituzione Ue

Il ministro degli Esteri svedese Anna Lindh ha detto ieri di non credere che l'Italia abbia «buone possibilità» di concludere la Costituzione europea, che rappresenta la sfida maggiore del semestre di presidenza italiana dell'Unione.

Il ministro ha parlato alla radio svedese dichiarandosi scettica sulle prospettive che l'Italia «riesca a finire questi negoziati poiché richiedono un ampio raggio di contatti, ampie opportunità di compromesso e un buon feeling politico e di sostegno negli altri paesi».

Un compito «incredibilmente difficile» - ha proseguito - per il governo Berlusconi che «non ha radici molto profonde nel resto dell'Europa». Un'osservazione brusca che il ministro ha cercato di mitigare dichiarando che l'esecutivo Berlusconi «ha in qualche modo un ruolo molto speciale».

Anna Lindh aveva già giudicato negativamente le parole del premier sull'europarlamentare Schultz definendole «orribili».



Il presidente Berlusconi in una delle sue apparizioni in televisione

Dopo il ventennio fascista gli italiani hanno sempre cercato di evitare una simile concentrazione di poteri nelle mani di un solo uomo

Tg1

Mimun oscurò l'Onu a Baghdad
Morri: su Telekom fanno «marchette»

Il Tg1 diretto da Clemente Mimun è stato criticato dal centrosinistra: ha trasmesso un commento del ministro Gasparri sul caso Telekom Serbia prima della cronaca sull'inchiesta. E, cosa ancora più grave dopo le critiche di Lucia Annunziata, martedì alle 15 al Tg1 tutto era pronto per gli approfondimenti sull'attentato alla sede Onu di Baghdad, ma Mimun non ha ritenuto fosse il caso.

«Neanche il Ferragosto attenua il fervore militante del direttore del Tg1 che mercoledì alle 20, ci ha regalato un'altra perla di giornalismo "marchettato": accusa Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds. Perché «il servizio di cronaca giudiziaria sul confronto Marini-Paoletti è stato fatto procedere dalle integrali dichiarazioni del ministro Gasparri a sostegno della credibilità di Marini, inaugurando così - non ricordo precedenti - i servizi di cronaca giudiziaria con pre-interpretazione politica». Morri conclude: «Nei paesi democratici e liberi, persone come Mimun non dirigono tg del servizio pubblico». Una denuncia già partita da Articolo21: «Il Tg1 inquinava la cronaca Telekom Serbia». Da Morri «un'ultima inutile intimidazione», replica il direttore Mimun: «Nei paesi liberi e democratici un tg può scegliere se riferire o meno una dichiarazione di un esponente del governo, o dell'opposizione, su un importante caso di cronaca senza subire gravi insulti da parte di un politico avversario». Mimun, che bolla come «imbracciante» le critiche dell'Usigrai, attacca «il signor Morri»: «Non replica alle dichiarazioni di Gasparri, ma insulta il direttore e il tg» che ne hanno dato conto. Nella redazione la tensione è alta. E quello che ha annunciato Dagospia, i giornalisti lo hanno saputo dai truccatori: sono in arrivo dal Tg2 Attilio Romita, Gianni Marini e Cinzia Fiorato. Romita aspira al ruolo di conduttore: «Me lo ha chiesto Berlusconi», ha detto a «Repubblica». n.l.

stro controlla in modo diretto o indiretto più del 90% della televisione italiana. Ha creato l'azienda pubblicitaria più importante del Paese, controlla la rete di distribuzione cinematografica più forte, ha grandi interessi nel campo dei servizi finanziari e del mercato immobiliare». Poi Balmer racconta delle leggi «che hanno protetto Berlusconi dai magistrati», e della sua volontà di cambiare la Costituzione, «redatta con l'intenzione di indebolire il potere dell'esecutivo ed evitare la comparsa di un altro uomo forte, come il leader fascista Mussolini».

La Pbs cita anche, nei suoi servizi, Enzo Biagi e Marco Travaglio. Definendolo uno dei «più rispettabili reporter investigativi italiani», in lotta contro una situazione anomala. E innesca una polemica col New York Times, secondo il quale «la stampa italiana ha il premier che si merita», e Marco Travaglio «lavora

adesso per l'Unità, il giornale che apparteneva al Pci, ed oggi ad un ramo di esso, i Ds», quindi un giornalista di parte, «anche se ciò non significa che i servizi di Travaglio sui misfatti di Berlusconi siano sbagliati».

Una finestra del sito propone un test sulla libertà d'informazione. Molte domande riguardano l'Italia, dall'indice di «Reporter sans frontières», alla nascita di Fininvest, il primo colosso mediatico privato. Un quesito invita i lettori a dire quale percentuale dei mezzi di comunicazione possiede Berlusconi, (tra controllo diretto e indiretto). Secondo la Pbs la risposta esatta è «il 90%». Perché «Berlusconi è il principale azionista di Mediaset - spiega la Pbs - nonché dell'agenzia pubblicitaria Publitalia'80 (...), e in qualità di primo ministro controlla anche le tre reti televisive dell'azienda pubblica nazionale. Infine nelle sue mani è un quarto del mercato editoriale italiano dei libri, due giornali nazionali e la rete di distribuzione della maggior parte delle riviste e dei film italiani».

Al caso italiano la colta tv americana Pbs dedica «Grandangolo» indagine accurata e impietosa

Natalia Lombardo

ROMA Il conflitto di interessi? Un «blob» che ha oltrepassato il confine. Dal grande parco mediatico di proprietà di Silvio Berlusconi è dilagato nel terreno pubblico della Rai. È non solo sul piano politico, ma nei gangli del controllo industriale. Sono sempre più frequenti i passaggi di uomini cresciuti in Fininvest e arrivati a Viale Mazzini, o gli appalti affidati a società collegate a Mediaset o che nel loro Dna azionario hanno quote Fininvest. Del resto, si può obiettare, l'impero berlusconiano è stato libero di formare un management nelle comunicazioni che ora è dappertutto. E dove non trovare una goccia di quote Fininvest, dalle tv alle assicurazioni o all'editoria? Il «blob», appunto.

La bilancia ormai pesa tutta dalla parte di Mediaset, non si può più fare la divisione: Berlusconi ha tre reti private e ne controlla altre tre, quelle pubbliche. Il rapporto è maggiore, il Blob imperiale soffoca quel che rimane dello storico Cavallo. Per non parlare della totale omologazione dei programmi, ormai riconosciuta con sdegno anche dal telespettatore medio, sempre più disaffezionato da Mamma Rai.

Le ramificazioni del conflitto di interessi sono molteplici. Si va di piccoli episodi alla più complessiva Legge Gasparri. E se il ministro delle Comunicazioni è il più «berlusconiano» di An, il suo sottosegretario, Giancarlo Innocenti, viene da Publitalia. Le teledivide, che campeggiano su Rete4 nelle ore notturne senza nemmeno avere la dignità comunicativa degli spot, nel ddl Gasparri non sono calcolate nel tetto pubblicitario normale: diventa legge una consuetudine acquisita, pur contestata dal Consiglio di Stato. E sulle promozioni in tv campano le emittenti private, quelle che il Direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, era pronto a comprare per acquisire frequenze anche senza guardare bene sotto i tappeti.

Gli uomini. Non si tratta solo dello spoils system nelle direzioni e nelle redazioni, ma dell'ingresso a Viale Mazzini di persone legate a Berlusconi e alle sue aziende, entra-

Appalti e uomini da Mediaset a Rai

Un blob di intrecci societari, passaggi, cambi di casacca. È la televisione nell'era del conflitto di interessi

te nei gangli vitali: la Sipra, i palinsesti, la Fiction. Nella prima, la concessionaria Rai, diventa amministratore delegato Mario Bianchi: ex Sipra con Andreani, l'attuale Ad di Publitalia al quale resta molto legato, un passaggio a Mondadori e al settore pubblicità di Rete4. Ai palinsesti Alessio Gorla, ex responsabile Mediaset in America Latina, tra i fondatori di Forza Italia e portavoce del partito nel '94. E il braccio destro di Cattaneo come responsabile dei palinsesti: un ruolo che Gorla ricopre di fatto nel comitato editoriale voluto dal Dg, nonostante sia privo di esperienza tecnica nel settore, come fanno notare con malumore dirigenti cresciuti a Viale Mazzini.

L'ex segretaria di Berlusconi, Deborah Bergamini, assunta come vicedirettore in un ruolo chiave per i rapporti con la concorrenza, il Marketing Strategico diretto da Carlo Nardello: ora all'ex assistente del premier è affidato anche il Marketing Internazionale, in pratica assorbendo i poteri di Pierluigi Malesani, l'«aziendalista» capo delle Relazioni Istituzionali e Internazionali. Lo stesso Nardello sta operando un'azione di indebolimento verso RaiTre, dicono, cercando di sfilare alla rete appuntamenti fissi come le Olimpiadi, per cederle alla RaiDue del leghista Marano. E «Dagospia», che di solito ci azzecca, rivela un rientro in Rai come Ad di RaiSat dell'ex socialista Giampaolo Sodano (anche lui con passaggio a Mediaset). Certo Cattaneo il Manager fa parte di quella schiera di imprenditori milanesi dai legami di ferro: la famiglia Berlusconi, il deputato Paolo Romani (uomo chiave di FI nelle comunicazioni); protetti da Tremonti quindi digeriti dalla Lega, sorretti dalle Alpi alle Madonie da Ignazio La Russa, ora al vertice di An. Ma è noto che a sponsorizzare il gattopardesco Agostino Saccà alla

cantieri sociali

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

Mar comune

Alla ricerca della civiltà mediterranea

Vázquez Montalbán, Izzo, Amoroso, Cassano, Khuri, Boutedja, Theodoropoulos, Petronijevic, Belhaj Tahia

Almanacco in edicola fino al 27 agosto. Con Carta nelle edicole del sud in regalo il trimestrale di politica e cultura «Ora Locale»

direzione generale, ai tempi del Cda dei «giapponesi», furono Piersilvio B. e Fedele Confalonieri. E ora, come direttore di RaiFiction, Saccà si è battuto per la fiction su Bartali, prodotta da Gianclaudio Innocenti, figlio del sottosegretario (poi fermata dal Cda). E quando non è migrato da Mediaset, c'è chi fa parte della cerchia berlusconiana, come il capo del personale Gianfranco Comanducci, amico di vela di Cesare Previti. Tutte persone «che ho trovato in Rai», dice Cattaneo a «l'Espresso». Ci aveva pensato Saccà...

Gli appalti. Dall'affidare i son-

Il premier superstar del teatrino politico in tutti i tg dell'estate

Anche d'estate a far da padrone dello schermo tv è Berlusconi: lo afferma l'Espresso, che ha monitorato lo spazio verbale dato ai politici nei tg Rai, Mediaset e La7, tra il 1 giugno e il 31 luglio. Il settimanale sottolinea come «sia stato proprio il premier ad alimentare il tanto vituperato teatrino della politica». Berlusconi in 256 passaggi tv avrebbe totalizzato (molto per merito del Tg4 di Fede) 2 ore e 50' di spazio verbale (55'18 Rai, 1 ora, 44' Mediaset, 10'47 La7). Molto meno gli altri: Bertinotti, 38'20; Giovanardi, 38'10. Seguono Fassino, Rutelli ed Enrico Letta. Gli esponenti del centrodestra hanno avuto il 54% di spazio totale sui tg Rai, contro il 39% dei colleghi d'opposizione. Ben l'83% su Mediaset, contro il 12% della minoranza. E il 71% su La7, il 23% al centrosinistra.

daggi elettorali della tv pubblica al consorzio Nexus, capeggiato dal sondaggista da sempre alla corte del cavaliere, Luigi Crespi, al passaggio di mano della gestione del call center Rai dalla Telecom alla Albacom, società della quale Mediaset controlla il 19,5 per cento. L'insediamento è avvenuto giorni fa. La società è stata scelta fra quindici aziende che avevano presentato delle proposte in busta chiusa. L'Albacom gestirà il call center Rai per tre anni, per un costo di 4 milioni e 799 mila 860 euro. Certo ha fatto l'offerta più conveniente per la tv pubblica, scalandolo la Telecom, ma ciò dimostra come il confine non esista più, se un servizio della Rai viene affidato a una società partecipata dalla tv concorrente.

Un grosso canale per la ramificazione del conflitto di interessi, è il digitale terrestre accelerato dalla Legge Gasparri. Se è stato bloccato dal Cda l'acquisto di frequenze, Cattaneo è riuscito a far approvare il 3 agosto l'avvio della parte «strutturale», il progetto di conversione dei ripetitori, per 79,9 milioni di euro. A chi è affidata? Alla Dmt di Lissone e alla tedesca Rodhe & Schwarz. Su questa scelta pesa la diffida inviata dalla Eurotel di Monza per essere stata esclusa da quella che ritiene non sia stata una vera gara, ma una scelta fatta in partenza: «La stessa ripartizione è avvenuta per queste due società vincitrici nella gara Elettronica Industriale (gruppo Mediaset) per il digitale terrestre qualche mese fa», scrive ai vertici Rai Giovanni Zamperini, rappresentante legale della Eurotel. Per RaiWay non è così: ha seguito «procedure regolari» chiedendo una proposta a sette aziende.

Ma la Dmt presieduta da Alessandro Falciai è una società creata nel '99 da manager usciti dalle reti di Berlusconi. L'amministratore delegato di Dmt Network è Adriano Rosa, in Retequattro fin da quando era la tv lombarda Videodelta, nel '76. Il 70 per cento delle azioni della Dmt è dei dipendenti, una parte è riconducibile a Mediobanca, un'altra è il fondo Convergenza di Livolsi, consigliere di amministrazione della Fininvest.

Tutto si tiene, dicono i france-

Leonardo Sacchetti

La *hudna* (la tregua) è finita, stritolata nello scheletro fumante dell'autobus fatto saltare martedì a Gerusalemme da un attentatore kamikaze e in un'altra carcassa, quella dell'auto su cui si trovava, ieri mattina, Ismail Abu Shanab (53 anni), uno dei leader di Hamas, accusato dal governo di Tel Aviv di aver pianificato proprio l'attentato del bus di Gerusalemme anche se, secondo fonti palestinesi, veniva considerato, all'interno del suo gruppo, un «moderato». E dall'Onu è arrivata anche la condanna del segretario generale, Kofi Annan: Israele non ha il diritto di portare a termine gli «misure extra giudiziarie come quelle compiute oggi nella Striscia di Gaza».

Riprendendo la pratica delle «esecuzioni mirate», cinque missili lanciati da elicotteri israeliani a Gaza hanno infatti colpito la macchina di Abu Shanab ieri mattina. Nell'esplosione sono rimasti uccisi anche la sua guardia del corpo, Mohmen Barud, e lo stesso figlio del dirigente di Hamas. Poco dopo, lo stesso gruppo, con un breve messaggio spedito ad alcune tv satellitari arabe, ha dichiarato che la *hudna* - siglata da Hamas, Jihad Islamica e Brigate dei Martiri di Al-Aqsa lo scorso 29 giugno - «deve considerarsi conclusa».

È la spirale di violenza che, ormai, sta togliendo quel poco d'ossigeno che rimaneva al processo di pace legato alla *road map* stilata da Usa, Ue, Onu e Russia. Poco dopo le dichiarazioni della dirigenza di Hamas, sono giunte le parole di fuoco di Khalid al-Batesh, esponente della Jihad Islamica, che, appresa la notizia dell'uccisione del dirigente di Hamas, ha dichiarato: «Con l'assassinio di Abu Shanab, Sharon ha messo la parola fine alla tregua che è ormai morta». Le sue parole sono sembrate anticipare la decisione che il gruppo a tarda sera si apprestava a prendere in forma ufficiale. Successivamente, fonti israeliane dichiaravano che anche le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa dichiaravano finita la *hudna*. «Con l'uccisione di Shanab - avrebbe dichiarato un rappresentante delle Brigate - Israele ha superato tutte le linee rosse. Gli israeliani - ha proseguito il militante, rimasto nell'anonimato - si devono ora aspettare molti attentati suicidi e il prezzo che pagheranno sarà molto alto». Poi, nel tardo pomeriggio, migliaia di persone scendevano per le strade di Gaza per protestare contro l'uccisione di Abu Shanab e contro la linea del premier palestinese Abu Mazen. «No ad Abu Mazen e alla sua *road map*», «Morte alla tregua e morte a Israele» erano alcuni dei cori scanditi dalla folla.

Da New York, dopo il suo incontro con Annan, il segretario di Stato

l'intervista

Ziad Abu Amr

ministro della Cultura Anp

Umberto De Giovannangeli

È l'uomo a cui il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito più difficile: rafforzare l'intesa sulla tregua tra le varie fazioni palestinesi e l'Anp. Per questo, e per la sua profonda conoscenza da studioso dei movimenti integralisti palestinesi, Ziad Abu Amr, ministro della Cultura dell'Anp, è oggi il dirigente palestinese che più di altri può spiegare il passaggio cruciale in atto per la leadership di Abu Mazen e il futuro stesso del negoziato israelo-palestinese: «Agiremo per disarmare le milizie - sottolinea Abu Amr - ma gli assassini politici compiuti da Israele come quello di Abu Shanab rischiano di vanificare i nostri sforzi e aprono un nuovo ciclo di violenza e di sangue che solo un deciso intervento internazionale può arrestare».

Il premier Abbas ha reagito duramente al sanguinoso attentato di Gerusalemme, rompendo ogni contatto con Hamas e la Jihad islamica. Da cosa nasce questa decisione?

«Dalla constatazione che certi gruppi estremisti antepongono le loro ambizioni di potere agli interessi nazionali palestinesi. Attentati come quello compiuto a Gerusalemme, rappresentano una sfida aperta all'Autorità nazionale palestinese e sabotano gli sforzi diplomatici per raggiungere un accordo di pace che riconosca ai palestinesi il diritto ad uno Stato indipendente. Il ter-

“ Cinque missili centrano l'auto su cui viaggiava uno dei leader del gruppo estremista Morti anche il figlio e la guardia del corpo ”



I suoi seguaci scendono in piazza e manifestano contro la *road map* e il premier palestinese Abu Mazen: il cessate il fuoco è morto

Ucciso capo di Hamas. Tregua addio

Abu Shanab vittima a Gaza della rappresaglia israeliana per la strage sull'autobus



Soldati israeliani controllano le operazioni durante l'abbattimento di una casa a Hebron

Strage del '94 in Argentina, arrestato ex ambasciatore d'Iran

LONDRA L'ex ambasciatore iraniano a Buenos Aires, Soleiman Pur è stato arrestato ieri nei pressi di Londra nell'ambito delle indagini sull'attentato alla sede dell'associazione israelita Amia, avvenuto nella capitale argentina nel 1994 e costato 85 morti e oltre 200 feriti. Lo ha reso noto Martha Nercelles, l'avvocato che rappresenta l'Amia - (Asociacion mutual israelita argentina), la più importante istituzione della comunità ebraica della capitale argentina - nel processo in corso da tempo contro un gruppo di ex poliziotti e civili coinvolti

nell'azione terroristica. La cattura dell'ex ambasciatore Soleiman Pur e di altri 12 alti funzionari iraniani era stata chiesta una ventina di giorni fa dal giudice federale Juan José Galeano che da anni indaga sull'attentato. L'attentato contro la sede principale dell'Amia fu attuato in pieno giorno, quando negli uffici c'erano circa cento impiegati e molti visitatori, impegnati nel disbrigo di pratiche. L'esplosione sventrò la sede dell'Associazione (un palazzo di sei piani, completamente distrutto), provocando la morte di 85 persone.



americano, Colin Powell, ha nuovamente sottolineato la priorità del processo di pace legato alla *road map*. «Bisogna trovare il modo di andare avanti - ha detto Powell - perché le uniche alternative sono maggiori distruzioni o la vittoria dei terroristi». Insomma, per Washington non ci sono alternative alla *road map*. L'azione diplomatica americana, comunque, non si è fermata qui: Powell ha immediatamente telefonato al presidente dell'Anp, Yasser Arafat, per chiedergli di mettere a disposizione le sue forze di sicurezza per aiutare a bloccare gli attacchi terroristici palestinesi. Un invito che, a Ramallah (sede della presidenza palestinese), deve suonare come un ordine: il vecchio Abu Abbas deve aiutare il suo ex-delfino, Abu Mazen, altrimenti gli Usa non potranno intercedere con Israele per un allentamento della morsa di Tel Aviv sulle città palestinesi della Cisgiordania e della Striscia. «Adesso - ha concluso il segretario di Stato Usa - palestinesi e israeliani devono impegnarsi, insieme, per la ripresa del dialogo».

Mentre gli elicotteri con la stella di David si allontanavano da Gaza e dopo le dichiarazioni di Hamas e Jihad, è stata la volta di Abu Mazen a condannare l'uccisione di Abu Shanab. «È un crimine repellente - ha detto Abu Mazen - . Noi condanniamo questi atti che sono contro la pace e contro il processo di pace». Già ieri sera, riunendo il Consiglio di sicurezza israeliano, il premier Ariel Sharon aveva dato il via libera alle azioni di rappresaglia contro quei gruppi terroristici legati alla strage dell'autobus di Gerusalemme.

La giornata di ieri, in Medioriente, si era aperta con l'accerchiamento, da parte dei tank di Tel Aviv, delle città palestinesi di Tulkarem, Nablus e Jenin, e con una serie di retate per arrestare alcuni ricercati. I carri armati israeliani cingevano d'assedio le cittadine palestinesi proprio mentre il presidente dell'Anp, Yasser Arafat, si piegava all'ultimatum di Abu Mazen: si a un giro di vite contro i vari gruppi terroristici palestinesi.

L'accordo siglato dall'Anp prevede, tra le altre cose, misure per distruggere le infrastrutture di Hamas e Jihad in Cisgiordania e a Gaza, e il controllo di scuole e ospedali gestiti dai due gruppi integralisti. Inoltre verrebbero dichiarati illegali i loro bracci armati e chiuse alcune moschee gestite dagli esponenti più radicali di Hamas.

Sempre ieri, mentre bulldozer dell'esercito israeliano, a Hebron, radevano al suolo la casa di Abdel Hamid Mask, l'attentatore all'autobus di Gerusalemme, arrivava in Israele John Wolf, l'inviato americano per il Medioriente, per tentare di salvare quel poco che rimane del progetto della *road map*.

tes.

Ciò significa che settori di Hamas e della Jihad sono eterodiretti?

«Questa più che una ipotesi è una quasi certezza».

Israele ha reagito alla strage di Gerusalemme colpendo uno dei massimi dirigenti di Hamas.

«Si tratta di una scelta gravissima, di un crimine ripugnante che l'Anp condanna fermamente. È un attacco alla pace e al processo di pace. Facciamo appello alla comunità internazionale perché intervenga con una forza d'interposizione sotto egida Onu nei Territori per evitare un nuovo bagno di sangue. Una cosa è certa: l'assassinio di Abu Shanab è un atto gravemente ostile al governo di Abu Mazen e ai nostri sforzi per disarmare le fazioni palestinesi».

Come va interpretato l'ultimatum di Abu Mazen ad Arafat?

«Come una richiesta non negoziabile di assunzione di responsabilità in un momento cruciale per la causa palestinese. Uno dei punti-chiave del programma dell'attuale governo è la smilitarizzazione dell'Intifada e il disarmo di tutte le milizie. Un obiettivo fondamentale per accelerare il processo di riforme interne e per accelerare l'attuazione della *road map*. Ora l'autorità dell'Anp viene messa in discussione, attaccata dai gruppi estremisti armati. Dell'Anp il presidente Arafat è formalmente il garante. Per questo Abu Mazen lo ha chiamato in causa».

E se Arafat non rispondesse all'appello?

«Sarebbe una tragedia, perché a uscirne a pezzi non sarebbe un primo ministro o un governo, ma l'intero popolo palestinese».

«Noi palestinesi ostaggi degli estremisti»

«Vogliamo disarmare Hamas e Jihad. La loro risposta al terrorismo di Stato israeliano ci danneggia»

rorismo dei gruppi estremisti palestinesi non è la risposta al terrorismo di Stato praticato da Israele nei Territori, di cui l'assassinio di Ismail Abu Shanab è solo l'ultima, gravissima, riprova».

Hamas sostiene che l'attentato di Gerusalemme è la risposta alle continue violazioni del cessate il fuoco da parte israeliana.

«Queste violazioni erano state denunciate con forza da Abu Mazen, al punto da sospendere i colloqui con la controparte israeliana fino a quando Sharon non avesse attuato pienamente le intese raggiunte, a cominciare dalla liberazione di

Gli assassinii politici ordinati da Sharon rischiano di vanificare i nostri sforzi per il negoziato e la pace

tutti i detenuti politici e il ritiro dell'esercito israeliano dalle aree riuoccupate della Cisgiordania. La verità è che Hamas e la Jihad islamica hanno voluto sostituirsi all'Anp. E ciò è intollerabile. Non può esistere un contropotere armato nei Territori che tenga in ostaggio il popolo palestinese e ricatti istituzioni e organi di governo liberamente eletti. Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di agire privilegiando il dialogo, il confronto politico, ma la risposta ricevuta è tale da rimettere in discussione questa scelta. Vogliamo evitare una guerra civile tra palestinesi, ma questa volontà non può essere interpretata dai gruppi estremisti come prova di debolezza o, peggio ancora, come tacita connivenza con la loro pratica terroristica».

In termini concreti, ciò cosa comporterà?

«Hamas e la Jihad potranno esistere come movimenti politici, non come organizzazioni militari dotate di un loro braccio armato. Hamas e la Jihad potranno propagandare il loro Islam radicale ma non potranno più utilizzare moschee o centri universitari per fare proselitismo per le loro azioni terroristiche. In

più non potranno contare sulle fonti di finanziamento, che verranno bloccate».

Da profondo conoscitore dei

movimenti integralisti palestinesi, quale lettura interna dà della ripresa delle azioni terroristiche?

Da tempo, soprattutto in Hamas, è aperto un confronto aspro tra l'ala che punta a sviluppare l'aspetto sociale e politico del movimento, e quella militarista che invece tende a fare della «propaganda armata» il mezzo per radicare l'organizzazione, in particolare tra i giovani senza futuro dei campi profughi e in un ceto intellettuale frustrato che rivendica la propria identità islamica attraverso la pratica jihadista del «martirio». La ripresa degli attentati va letta anche in questa chiave e inserita in uno scenario più ampio, regionale, dove agiscono forze che puntano alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente».

Abu Mazen vuole che Arafat si assuma le sue responsabilità. In gioco è la sorte del nostro popolo

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

volume 1



il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Marina Mastroiusta

Era stato dato per morto due volte durante la trionfale avanzata delle truppe della coalizione. Il generale inglese Peter Wall, capo di stato maggiore del contingente britannico, davanti alle macerie della lussuosa villa di Basora rasa al suolo dalle bombe, aveva venduto la pelle dell'orso prima di averla tra le mani. Ali il Chimico, cugino e genero del raïs, miracolosamente «resuscitato» a quattro mesi di distanza, è stato catturato pochi giorni fa ed è ora nelle mani della coalizione anglo-americana, dopo essere stato segnalato a Nassiriya e in diverse località, mentre si vantava di averla fatta franca. Era il re di picche dell'ormai famoso mazzo di carte dei ricercati dell'ex regime, custode dell'arsenale bio-chimico di Saddam, artefice diretto della carneficina del popolo curdo e della repressione degli sciiti dopo la prima guerra del Golfo: un monumento vivente del terrore imperante a Baghdad, fedelissimo del raïs al punto da diventare la sua mano nei lavori più sporchi.

La sua cattura, a soli due giorni di distanza dall'arresto del vicepresidente Taha Rassyn Ramadan, conforta il quartier generale delle truppe anglo-americane, chiamato in causa per le spettacolari falle del sistema di sicurezza portate a galla dall'attentato

contro la sede Onu di Baghdad, che ricomincerà a lavorare in altri uffici già da domani. Tra le macerie del Canal Hotel si continua a scavare, il bilancio è fermo a 23 morti e due dispersi, un elenco incompleto, mentre all'emittente di Dubai Al Arabiya arriva un foglio di rivendicazione firmato da una sigla sconosciuta, le Avanguardie armate del secondo esercito di Maometto, che promettono nuovi attacchi contro tutti gli stranieri in Iraq.

Comparso al fianco del segretario alla Difesa Rumsfeld, il generale John Abizaid, comandante in capo del Comando centrale Usa, traccia la nuova mappa del terrorismo in Iraq, «la principale minaccia per la sicurezza» nel paese. Nessuna speculazione su chi abbia mosso i fili dell'attacco alla sede Onu. Abizaid delinea più in generale una linea di tendenza: la convergenza tra diversi gruppi, dall'Ansar Al Islam, l'organizzazione integralista islamica curda, rimpolpata da «altri militanti provenienti dalla Siria». Il risultato è

“ Al-Maji ha firmato le peggiori pagine della repressione del regime e la carneficina del popolo curdo con l'impiego di gas tossici: oltre 100.000 morti ”



Messaggio delle Avanguardie armate del II esercito di Maometto alla tv Al Arabiya: colpiremo tutti gli stranieri Ucciso un militare americano ”

Preso «Ali il Chimico», l'ombra del raïs

Sigla sconosciuta rivendica l'attacco all'Onu. Gli Usa: in Iraq il pericolo è il terrorismo



Ali il Chimico a sinistra discute con un soldato, in basso il riposo di due americani

Inchiesta sul caso Kelly: giovedì sarà ascoltato anche Blair

LONDRA Il premier britannico Tony Blair e il suo ministro della Difesa Geoff Hoon saranno ascoltati la settimana prossima nell'inchiesta sulla morte dello scienziato David Kelly. Lo ha annunciato ieri l'ufficio del giudice Brian Hutton che conduce l'indagine sull'apparente suicidio dell'esperto di armi di distruzione di massa, consulente del governo di Londra. Hoon sarà sentito mercoledì e il giorno successivo toccherà a Blair che nei prossimi giorni tornerà in Gran Bretagna, al termine di un periodo di vacanze con moglie e figli alle Barbados.

In otto giorni di audizioni, il giudice Hutton ha già sentito i più alti funzionari del ministero della Difesa e di Downing Street, compreso Alastair Campbell, il direttore della comunicazione di Tony Blair. David Kelly, esperto di armi chimiche e biologiche, è stato trovato morto con le vene tagliate il 17 luglio, due giorni dopo aver testimoniato davanti alla commissione esteri della Camera dei Comuni. Dopo la sua morte la Bbc, che all'inizio si era rifiutata di rivelare la fonte, ha confermato che Kelly era la fonte principale del

giornalista Andrew Gilligan autore di un servizio in cui si sosteneva che Downing Street aveva ritoccato un dossier dei servizi segreti al fine di drammatizzare il pericolo delle armi di distruzione di massa irachene. Ieri, il giudice Hutton ha sentito anche un giornalista di «Sunday Times», Nick Rufford, il quale ha riferito che il 9 luglio Kelly gli raccontò che per il suo rapporto con Gilligan era stato messo sotto torchio dai suoi capi al ministero della Difesa. «Mi confidò - ha detto il giornalista - che gliene avevano fatte vedere di tutti i colori».

Mesi prima del suo apparente suicidio, David Kelly annunciò a un amico che «sarebbe stato trovato morto in un bosco» se l'Iraq fosse stato invaso. A raccontarlo è stato un funzionario del ministero degli Esteri britannico, David Broucher, anche lui sentito ieri dal giudice Hutton. Kevin Tebbitt, un alto funzionario del ministero della Difesa britannico, ha poi testimoniato di aver cercato di proteggere l'identità di David Kelly, ma che il ministro Geoff Hoon decise di autorizzare l'audizione pubblica dello scienziato.



Si spara per non andare al fronte

Rischia fino a 10 anni di carcere marine Usa che ha simulato un'aggressione

Andrea Borghesi

stampa estera

Si spara alla spalla per evitare di essere spedito al fronte. La psicosi da guerra si esprime anche così. Gli Stati Uniti stanno combattendo un nemico spesso invisibile ma che concretamente ne devasta gli equilibri, quelli materiali e quelli psichici. La paura ha il volto di un ventenne del Minnesota, Adam Welter, un giovanissimo marine in licenza che per il terrore di finire per un tempo indefinito in un territorio ostile fuori dai confini nazionali, si procura una ferita, fingendo un'aggressione.

Lunedì, Adam viene ricoverato al Mercy Hospital di Coon Rapids con una ferita di arma da fuoco all'altezza della spalla sinistra. Presto dimesso, racconta di essere stato colpito in una zona desolata vicino a casa sua da un uomo alla guida di un pickup, al quale si era avvicinato perché lo aveva visto in difficoltà. «Sono rimasto sorpreso alla vista della pistola e mi sono buttato su un lato. Quello mi ha colpito alla spalla» aggiunge davanti ai taccuini dei cronisti, il nostro giovane «eroe» appena uscito dall'ospedale.

I terroristi non hanno mirato solo a infliggere morte e devastazione. La loro speranza era anche quella di avvelenare il clima politico e sociale intorno ai loro obiettivi. (...) L'amministrazione Bush non ha offerto un sufficiente supporto di risorse e nemmeno di truppe. Gli iracheni hanno bisogno di vedere la volontà e lo sforzo politico di Washington per lasciare nelle loro mani il destino del paese. I soldati americani non possono lasciarsi spaventare così tanto per la loro sicurezza quando loro stessi vengono visti dagli iracheni come una minaccia. (...) L'attacco di martedì scorso, il più sanguinoso nella storia delle Nazioni Unite, è un altro segnale che il difficile, caotico dopoguerra in Iraq sta diventando un magnete per i terroristi. È un'altra conseguenza della guerra in Iraq che l'amministrazione Bush non aveva anticipato.

Una breve indagine lo incastora, però. Nessun colpevole, nessun movente, nessuna traccia di sangue né del pickup sul luogo del fatto, niente che possa confermare la sua versione insomma.

Una sola cosa è certa: lunedì prossimo Adam avrebbe lasciato casa per la base dei marines nelle isole Hawaii. Lì qualcuno avrebbe deciso per lui dove andare a combattere, magari oltreoceano,

in uno dei tanti posti dove il presidente George W. Bush ha deciso di portare l'esercito.

Ora Adam se la vedrà con una corte militare che giudicherà il suo comportamento. Il codice militare prevede una scala di punizioni per ogni infrazione. Si va dall'ammonizione al pagamento di una penale dal congedo con disonore dall'esercito all'arresto fino a tre anni. Questo sono le

pene previste in tempo di pace. Ma l'America è in guerra e procurarsi una lesione per evitare il combattimento è cosa gravissima. Ora Adam rischia da tre a dieci anni di reclusione. «Il comando non guarderà a questo fatto con leggerezza - afferma Grant Lattin, un tenente colonnello in pensione - potrebbe considerare di fare di questo un caso esemplare».

Le Nazioni Unite si erano trovate, sull'Iraq, in una posizione quasi impossibile prima della guerra e, come abbiamo appena visto, adesso si trovano in una posizione ancor più difficile. La terrificante carneficina di martedì scorso a Baghdad è, prima di tutto, un attacco al futuro dell'Iraq. Ma è anche un segnale alle Nazioni Unite e ai suoi stati membri - tra questi, ovviamente, ci sono anche gli Stati Uniti - relativo al problema di come riprendere in mano la situazione prima che l'Iraq diventi qualcosa di simile a quella spaventosa amalgama che era il Libano durante la guerra civile e l'Afghanistan sotto il regime dei Taleban. (...) Alcuni analisti sostengono che l'attentato di martedì voleva dimostrare l'incapacità delle truppe americane di mantenere il controllo del paese dopo la fine della guerra. Ma questo era già evidente.

Non è la prima volta che accadono fatti di questo genere: nello scorso febbraio, un soldato americano di stanza in Germania si è sparato ad una mano e ad una gamba per la frustrazione legata alla sua scarsa carriera nell'esercito. Anche lui aveva inventato la storia di una finta aggressione. Anche lui è stato smascherato.

«Durante la prima guerra del Golfo - riferisce sempre Lattin,

che partecipò come ufficiale al Desert Storm - una coppia di marine, poco prima del combattimento si rifiutò di parteciparvi».

Gene Hartky, uno che la guerra l'ha fatta per quattro anni nell'inferno del Vietnam, oggi membro del VFW (Veterani delle guerre all'estero) di Minneapolis, città d'origine del marine, ha detto che l'atto del giovane è comprensibile: «Ci sono persone che non so-

che nella capitale irachena la minaccia è diventata più concreta. «Cellule terroristiche si sono stabilite a Baghdad», sottolinea Abizaid, che parla anche di contatti tra elementi dell'ex regime e terroristi islamici «in alcune aree molto specifiche» dell'Iraq. Un'alleanza che a detta del generale si sarebbe già verificata in passato.

Davvero un bel risultato per una guerra che si proponeva di estirpare il terrorismo e che sembra invece averne innestato nuove metastasi. Ma per un giorno, la cattura di Ali il Chimico, può far parlare di successo, facendo sfumare in secondo piano l'attacco quotidiano alle truppe Usa, divenuto una consuetudine: ieri un altro militare è stato ucciso e due sono rimasti feriti in un agguato nella capitale, con un ordigno rudimentale, mentre è stata evacuata la sede dell'amministrazione civile americana a Baghdad per un allarme bomba, risultato infondato.

L'Iraq non è il paese in festa che la propaganda bellica annunciava, anche se i generali anglo-americani stringono tra le mani ormai molte carte del mazzo che riassume il regime: 39 pezzi su una lista di 55, ma i punti buoni davvero sono pochi. Resta fuori Saddam, che secondo l'intelligence americana dovrebbe trovarsi nel cosiddetto triangolo sunnita a nord di Baghdad, un'area in cui potrebbe contare ancora su alcuni fedelissimi, disposti a proteggerlo anche davanti alla taglia da 25 milioni di dollari che pende sul suo capo. Ieri è scattata un'operazione a Baquba, dove era segnalata la possibile presenza dell'ex dittatore: una casa è stata perquisita senza grossi risultati. «Abbiamo trovato qualche parente e sostenitore ma lui non era lì», dice deluso il general maggiore Raymond Odierno. Eppure la cattura di Ali il Chimico dopo quella di Ramadan lascia sperare che il cerchio si stia stringendo anche intorno a Saddam.

Ali Hassan Al-Majid, detto il Chimico per la sua familiarità con le armi di distruzione di massa abbondantemente sperimentate in Kurdistan nell'88, potrebbe forse dare qualche risposta all'arsenale fantasma di Saddam, di cui finora non si è trovata traccia. Se mai arriverà davanti alla sbarra di un tribunale, Al Majid deve personalmente rispondere della morte di almeno 100.000 curdi - quasi il doppio secondo fonti curde - variamente trucidati: porta il suo nome l'attacco con le bombe all'iprite sul villaggio di Halabja il 16 marzo dell'88, in pochi istanti 5000 persone vennero soffocate dal gas. Fu il primo esperimento, riprodotto più volte nei due anni successivi.

«È una buona notizia, perché è responsabile della morte di tre miei fratelli, di due sorelle e dei loro figli, oltre a mio padre, che era suo fratello». Da Amman dove si è rifugiato, esulta il nipote di Ali il Chimico, Hamal Kassel Hassan al Majid, unico superstite della famiglia di Hussein Kamel Hassan, genero del presidente iracheno fuggito con i fratelli in Giordania nel '95, fatto rientrare con la promessa del perdono e poi ucciso. Anche questo era stato lavoro per Ali.

no adatte alla battaglia. Lì si vedono cose terribili».

Bob Aldrich, il portavoce dello sceriffo della Contea di Anoka, la città dove sorge la scuola militare nella quale Adam si era arruolato nell'ottobre scorso, ha affermato che il giovane «è estremamente rammaricato per il suo gesto e credo che non avesse valutato quanto la cosa che ha fatto fosse grave». Che ci sia una sottovalutazione di ciò che significa fare il soldato, specie in tempi di guerra come questi, è confermato dallo stesso Lattin: «Negli ultimi anni alcuni giovani entrano nei marines principalmente per un sostegno al pagamento del college - dice l'ex-ufficiale -. Pensano di andare a soccorrere le persone durante inondazioni e tornado, non di essere spediti oltreoceano in combattimento» conclude.

Forse una borsa di studio o rette più basse nei college americani avrebbero evitato ad Adam e ad altri come lui una brutta esperienza. Ma negli Stati Uniti per continuare a studiare devi avere uno o tutti insieme i seguenti requisiti: ricco, quoziente d'intelligenza particolarmente alto, militare, fenomeno nello sport.



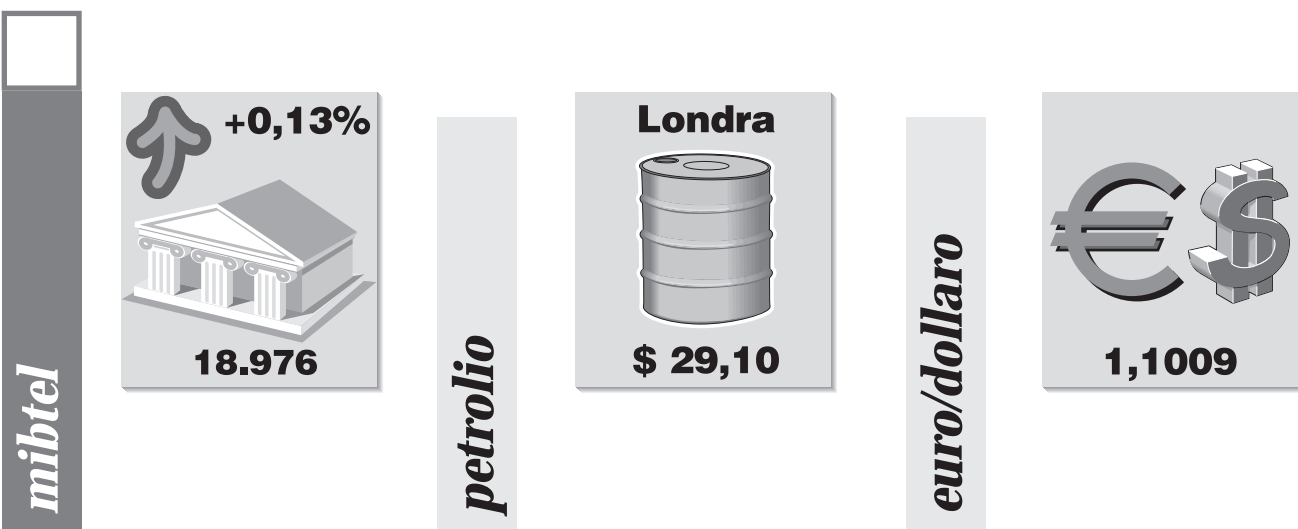
ACQUISTI, GLI ITALIANI NON SI FIDANO DEL WEB

MILANO Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Sembra che la pensino così gli italiani a proposito del commercio elettronico: solo il 18 per cento, stando ai dati forniti dalla Camera di Commercio di Milano, si affida alle possibilità offerte dall'informatica per concludere i propri affari, contro una media europea del 28 per cento. Nel continente stanno peggio di noi solo gli spagnoli, mentre gli acquirenti tecnologici più assidui sono gli scandinavi (Svezia 55 per cento, Finlandia 44 per cento, Danimarca 42 per cento).

Se proprio devono fare delle compere sedendosi davanti ad un computer, gli italiani lo fanno per acquistare, in primis, libri e compact-disk, oppure si orientano su attrezzature informatiche, che costituiscono il 39 per cento degli oggetti comprati attraverso la rete. In

codice alle preferenze degli italiani che acquistano on-line si trova invece l'abbigliamento, che si ferma al 6 per cento. Evidentemente, gli italiani preferiscono non rischiare l'acquisto di un paio di pantaloni senza prima verificare di persona che cadano a pennello su vita e fianchi.

Ma, vanità a parte, l'allergia degli italiani per l'e-commerce nasce soprattutto dalla convinzione, condivisa dal 31 per cento delle persone intervistate, della minor sicurezza rispetto all'acquisto compiuto in un negozio. Un altro 21 per cento non ne vuole sapere di affidare il proprio numero di carta di credito a qualcuno che non può guardare in faccia. Un ulteriore 9 per cento, dato non trascurabile, non ha le nozioni sufficienti per effettuare un acquisto on-line.



I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Pensioni, merce di scambio con Bruxelles

La riforma servirebbe a chiedere vincoli meno rigidi sul deficit. Cgil: richiesta sbagliata

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo comincia a scoprire qualche carta nel gioco (d'azzardo) sulle pensioni che ripartirà già a fine mese con l'incontro Maroni-Tremonti. E Rocco Buttiglione a confermare in un'intervista quanto le voci di corridoio già dicevano da tempo: serve una incisiva riforma del sistema previdenziale per chiedere a Bruxelles un allentamento del patto di stabilità. Adirittura il ministro delle politiche comunitarie fornisce anche una cifra sull'«extra-deficit» che l'Ue consentirebbe: 13 miliardi di euro da spendere (a suo dire) in investimenti per l'innovazione e lo sviluppo. Un'offerta a cui sindacati e opposizione non potranno dire di no.

Ma è davvero così? È pensabile che Bruxelles chiedi uno scambio, consenta uno scambio pensioni-deficit? Ed è vero che quell'offerta è così allettante da non poter essere rifiutata? O non si tratta, piuttosto, di una polpetta avvelenata preparata con cura per far «ingoiare» ai sindacati un'altra poderosa manovra sulle rendite previdenziali? A guardar bene quest'ultima ipotesi sembra la più probabile.

Prima di tutto c'è da dire che a Bruxelles non tira affatto aria lassista sul Patto. Tant'è che arriva la notizia fresca fresca di nuovi «paletti» imposti da Eurostat per evitare che i Paesi «camuffino» alcune spese e non le facciano risultare nel calcolo deficit/Pil. Un caso del genere è stato segnalato e bloccato in Francia (che, detto tra parentesi, la riforma delle pensioni l'ha appena varata), dove una società pubblica di infrastrutture ferroviarie è stata ricapitalizzata dal governo, senza che il flusso finanziario venisse contabilizzato nel deficit, ma come transazione finanziaria. Parigi è stata «pizzicata» sul fatto, e oggi ha «sfiorato» la soglia limite del 3%.

Se Eurostat usa tanto rigore con Parigi, perché dovrebbe rivelarsi più flessibile con Roma? «A parte il fatto che lo scambio ci appare impossibile, c'è anche il fatto che la proposta di Buttiglione è sbagliata. È una do-



I ministri dell'Economia, Giulio Tremonti e del Welfare, Roberto Maroni,

condoni

Per lo scudo-bis si spera in settembre

MILANO Scudo fiscale in frenata, ma forse non tutto è ancora perduto. Se questa seconda versione non sarà in grado di bissare il risultato della prima (che ha registrato un rientro di capitali per 55 miliardi di euro) ancora il governo può sperare su un rientro vicino ai 40 miliardi, che a conti fatti equivale a circa un miliardo per le casse dell'erario. La stima è degli analisti di Banca Steinhauslin (gruppo Mps) che, dopo un primo semestre a rilente, prevedono per settembre una ripresa dei flussi.

Gli ultimi dati diffusi dall'Ufficio Italiano Cambi, la scorsa settimana, parlano di neanche 15 miliardi emersi nei primi sei mesi del 2003, decisamente poco. Mancano però all'appello le imprese. La gran parte delle quali ancora non avrebbe ancora aderito allo scudo bis sia perché avrebbe pensa-

to prima a sfruttare l'opportunità del condono tombale, sia perché la normativa (prima della proroga) presentava ancora alcune incertezze. Ora il decreto che proroga ancora la sanatoria con l'aliquota agevolata al 2,5% e che elimina la responsabilità penale degli amministratori delle società - secondo gli analisti - dovrebbe portare molte imprese che fino ad oggi non hanno aderito a cogliere l'opportunità.

La previsione è dunque quella di un rush a settembre e un'ipotesi attendibile potrebbe essere quella di una cifra intorno ai 40 miliardi di euro.

Secondo gli ultimi dati della Bilancia dei Pagamenti, diffusi dall'Ufficio Italiano Cambi, a giugno sono state regolarizzate attività finanziarie per complessivi 392 milioni, contro i 5.815 milioni del mese precedente, portando il totale dei primi sei mesi dell'anno a quota 14.784 milioni. In particolare le persone fisiche residenti - non sono infatti contabilizzate dall'Uic le operazioni effettuate dalle imprese - hanno rimpatriato attività finanziarie per un controvalore di 8.259 milioni di euro e regolarizzato attività finanziarie per altri 6.525 milioni.

manda che l'Italia mai e poi mai dovrebbe avanzare a Bruxelles», dichiara Mariella Maulucci della Cgil, lasciando intendere che se davvero l'esecutivo pensa di aver trovato il cavallo di Troia per marciare sulle pensioni si sbaglia di grosso. «In sede europea è opportuno ragionare di maggiore flessibilità dei parametri sempre in relazione all'entità del debito - continua Maulucci - È chiaro che l'Italia è l'ultimo Paese che può chiedere uno sforamento. E non solo. Chiedere uno sforamento è sbagliato dal punto di vista della competitività. È chiaro che si avrebbero dei vantaggi (tutti da verificare) nell'immediato, cioè quei 13 miliardi in più a disposizione. Ma il paese diventerebbe nel complesso meno competitivo con un maggior debito. Credo che i partner sarebbero contenti se l'Italia lo facesse. Come dire: ci fermeremo del male da soli». Per la Cgil, insomma, è una richiesta non solo impossibile, ma anche dannosa. «È un argomento che nasconde tutto l'antieuropismo di questo governo - conclude Maulucci - che vuole in realtà stravolgere il Patto».

Resta tutta in piedi, in ogni caso, la «questione» sviluppo. Dove reperire i fondi per l'innovazione e la ricerca, elementi di base per uno sviluppo sano e di lunga durata? «Prima di questo servono le garanzie - prosegue Maulucci - Chi ci dice che quei 13 miliardi andrebbero davvero all'innovazione? Come evitare che quelle risorse vengano spese a «pioggia», come è stato fatto con la Tremonti-bis?». E poi, in definitiva, perché devono pagarla tutti i lavoratori questo cambio di marcia del sistema Italia?

A queste domande Buttiglione non risponde, lasciando del tutto ancora irrisolto il nodo cruciale della partita: come affrontare i sindacati. Finora An e Udc hanno giocato la carta del dialogo, ma sulla previdenza quel capitolo potrebbe chiudersi bruscamente. E il cerino acceso stavolta rimarrebbe nelle mani di Gianfranco Fini e Marco Follini, non certo di Umberto Bossi che ha già «sparato» contro chi vuole far cassa con le pensioni.

Dopo i dati negativi di Italia e Francia Secondo trimestre in rosso Anche la Germania è in recessione tecnica

Marco Tedeschi

MILANO Dopo le stime provvisorie, le conferme. Dopo quello italiano e quello francese, anche il pil dell'ex locomotiva d'Europa fa registrare, nel secondo trimestre del 2003, una crescita negativa: meno 0,1 per cento. Malgrado le proiezioni di poche settimane fa, che parlavano di ripresa in arrivo, i dati di Germania, Francia ed Italia porteranno il risultato complessivo di Euroandria in territorio negativo.

Il dato di ieri pone, dopo l'Italia, anche la Germania, tecnicamente, in recessione. Anche per Francoforte, infatti, si tratta della seconda stima negativa consecutiva: meno 0,2 per cento nel primo trimestre, meno 0,1 per cento nel secondo (contro il meno 0,3 - provvisorio - della Francia e il meno 0,1 dell'Italia). Su base annua, invece, l'economia tedesca ha registrato, nel secondo trimestre, una contrazione dello 0,6 per cento.

A pesare sul dato tedesco - sottolinea l'Ufficio federale di statistica - è stato soprattutto il vistoso calo delle esportazioni, che hanno segnato un meno 2,3 per cento. Motivo, il forte apprezzamento dell'euro (peraltro da maggio in discesa) e la crisi economica globale. Le importazioni, invece, sono diminuite dell'1,1 per cento, mentre i consumi privati sono rimasti sul livello del periodo precedente, che peraltro aveva registrato un calo dello 0,5 per cento rispetto all'ultimo periodo del 2002.

Crescita a meno 0,1%, mentre il rapporto debito-pil potrebbe sfondare il tetto del 3%

I dati della prima parte del 2003 non sembrano tuttavia scalfire la fiducia del governo di Berlino per l'anno prossimo. Wolfgang Clement, ministro dell'Economia, scommette per il 2004 su una crescita del 2 per cento. E si aspetta un miglioramento della situazione già nel secondo semestre di quest'anno.

Nonostante proprio ieri la Bundesbank abbia rivisto in calo la produzione industriale di giugno. Dall'inizio meno 0,2 per cento a un meno 0,4 per cento. Con una flessione, per il secondo trimestre, dell'1,6 per cento dopo un rialzo dello 0,4 nei tre mesi precedenti. E nonostante le aziende rimangano scettiche sulle effettive possibilità di un rimbalzo ritenendo che sia troppo presto per annunciare che la terza più grande economia del mondo sia tornata in carreggiata.

Intanto notizie poco confortanti giungono anche dal fronte dei conti pubblici. La Germania non riuscirà probabilmente a rispettare neppure quest'anno il tetto del 3 per cento del rapporto deficit/pil previsto dal trattato di Maastricht. Sulla base di documenti interni dell'Ufficio federale di statistica, il quotidiano economico Handelsblatt afferma che nel primo semestre il rapporto deficit/pil tedesco è stato pari al 3,7 per cento. Il quotidiano aggiunge che sempre nella prima metà di quest'anno la Federazione, i Laender, i Comuni e la previdenza sociale hanno contratto nuovi debiti per 38,45 miliardi di euro, con un aumento di 560 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2002. Le entrate si sono attestate a 467,1 miliardi contro uscite per 505,5 miliardi.

A favore del biglietto verde ha pesato la ripresa dell'economia Usa. Vantaggi per le esportazioni del Vecchio Continente. Più cara la bolletta energetica

L'euro si sgonfia, in tre mesi perso l'8% sul dollaro

MILANO Supereuro si sgonfia. Da fine maggio la moneta unica europea ha perso quasi l'8 per cento del suo valore rispetto al dollaro. E chi confidava in un ribasso della benzina - dopo che i mesi del rialzo non si erano tradotti in risparmio per gli automobilisti - deve mettersi l'animo in pace. L'euro in calo, però, dovrebbe contribuire a porre fine ai piani degli imprenditori che vedevano nel suo rialzo l'ostacolo maggiore alla competitività dei nostri prodotti e, quindi, alla ripresa: la moneta più debole agirà da tonico per le esportazioni.

L'indebolimento dell'euro, insomma, rimescola le carte. Passando dal massimo di 1.1933 dollari del 27 maggio all'1,09 di ieri molte cose sono cambiate.

Vediamo come, cominciando dai viaggi all'estero, ovviamente nei Paesi dell'area dollaro. Tradotta in cifre quello che sembra essere un cambiamento irrisorio significa una generale lievitazione dei prezzi. Se a maggio per pagare una notte a New York in un albergo da 150 dollari al giorno bastavano 125 euro, oggi per la stessa camera bisogna spendere 10 euro in più, cioè 136 euro. Per una settimana intera la spesa lievita quindi da 875 a 952 euro. A soffrire del calo dell'euro sono poi anche gli automobilisti. Un euro debole signifi-

fica pagare di più il petrolio. All'aumento del prezzo del greggio, che dopo il lieve calo seguito alla fine della guerra in Iraq ha ripreso a crescere sulle prospettive sempre più lontane di un ritorno a regime delle esportazioni del Paese, si aggiunge la perdita di posizioni della valuta europea che potrebbe spingere le compagnie petrolifere a rivedere al rialzo i loro listini. Con relative conseguenze sull'inflazione. Ad aumentare, poi, potrebbero essere anche le bollette di luce e gas a partire dal prossimo primo ottobre, quando l'Autorità per l'energia comunicherà le nuove tariffe. L'apprezzamento del dollaro comporterà, più in

generale, un aumento del costo delle importazioni in moneta Usa, con conseguente potenziale appesantimento dei prezzi dei beni provenienti dall'estero. In pratica, oltre al greggio, costerà di più approvvigionarsi di materie prime.

Sul versante benefici, come ricordato, le esportazioni. Dopo la frenata degli scorsi mesi, l'export dei prodotti made in Italy potrebbe ritrovare slancio e dare una mano alla ripresa dell'economia. Sempre che sia davvero quella, e non la ridotta capacità di proporre merci competitive per la loro qualità, la ragione del rallentamento. Visto che l'euro non è solo la moneta italiana, ma è

anche la moneta tedesca, francese, spagnola. Germania e Francia sono i maggiori competitori dell'Italia e anche loro beneficerebbero dell'euro più debole nella conquista dei mercati americani.

Ma cosa ha portato la moneta unica ad indebolirsi? Gli analisti non hanno dubbi. L'euro si sta semplicemente allineando ai fondamentali dell'economia. Il mercato è tornato a guardare con favore al dollaro perché l'economia Usa appare saldamente avviata verso la ripresa, mentre l'Europa arranca ancora. Nei prossimi mesi, dunque, il trend dovrebbe confermarsi favorevole per il biglietto verde.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Speciale Venezia
La mostra del cinema, retroscena e anticipazioni
- L'inchiesta
Radio Rai, ascolti in picchiata
Bassissimo gradimento
- Antonio D'Amato
C'è la politica dopo
l'addio a Confindustria



diretto da Roberto Maroni
a cura di Giorgio Napolitano

2 euro

Il debito del gruppo alimentare ammonta a 30 milioni di euro. Gli obbligazionisti: Prodi-bis anche per le controllate estere

Cirio, a rischio il marchio Del Monte

La banca olandese Rabobank lo rivendica a causa di un credito non soddisfatto

Marco Tedeschi

MILANO Per qualche giorno è quasi scomparsa dalle cronache, ma ovviamente non poteva durare. Stiamo parlando della Cirio, gruppo alimentare sempre sull'orlo del fallimento nonostante le sue principali società siano state da poco ammesse all'amministrazione straordinaria secondo quanto previsto dalla legge Prodi-bis.

Ieri mattina «Il Sole 24 Ore» ha riportato l'ennesimo aspetto preoccupante nella complessa partita per il salvataggio del gruppo. Tutto verte su un debito da 30 milioni di euro. Non pagato, come avrebbe dovuto essere, entro lo scorso 31 luglio. La cifra è l'ammontare dell'insolvenza della Cirio verso la banca olandese Rabobank, che ora pretenderebbe come contropartita il marchio Del Monte.

Infatti, fallito il mese scorso il piano di salvataggio del gruppo italiano messo a punto dall'advisor Livolsi, dal presidente Gianni Fontana e dal direttore generale Roberto Colavolpe, che prevedeva il rimborso a Rabobank attraverso la vendita della società controllata nelle Filippine (110-140 milioni di euro), la banca creditrice olandese si sarebbe «irrigidita».

Come riportato dal quotidiano finanziario, ha «modificato il consiglio di amministrazione della Cirio Del Monte International che detiene il marchio: ha tolto di mezzo gli uomini dipendenti della Cirio, al fine di salvaguardare il valore della società e ha lasciato i dipendenti della società inglese». Secondo il quotidiano il secondo passo «potrebbe essere proprio quello di vendere la società e dunque il marchio, perché il contratto di diritto inglese concede al creditore la facoltà di agire in tal senso nel caso di insolvenza».

In realtà nel primo pomeriggio di ieri è giunta una semi-smentita da parte di Rabobank: «La nostra politica ha spiegato una portavoce della banca olandese - è di non commentare le vicende che riguardano i nostri clienti. In questo caso possiamo però dire che non abbiamo il controllo del marchio Del Monte».

Ma fonti vicine a Cirio Finanziaria, tuttavia, hanno ribadito che la richiesta di esercitare i diritti sul marchio che Rabobank aveva avuto in pegno c'è. «Era un rischio noto da tempo - afferma la fonte - ben presente già prima dell'assemblea del 31 luglio che ha posto Cirio Finanziaria in liquidazione».

Insomma, la situazione appare molto ingarbugliata anche sotto questo aspetto. Tanto più che 118 obbligazionisti Cirio hanno già chiesto l'estensione alle controllate estere dell'amministrazione controllata prevista dalla legge Prodi-bis. Lo ha reso noto lo studio legale Carbone, che li rappresenta. E sul rischio che la società perda il marchio «Del Monte», posto come garanzia per il credito di Rabobank, lo studio legale è pronto «ad ogni azione giudiziaria utile, anche di natura revocatoria, per garantire gli interessi degli obbligazionisti e la par condicio creditorum».



Lo stabilimento della Cirio a Podenzano in provincia di Piacenza

Fs, l'Antitrust rilancia la questione riassetto

MILANO Nonostante l'accettazione del principio di separazione tra gestione delle infrastrutture e servizi di trasporto, il gruppo Fs «continua in realtà a configurarsi come un'unica entità economica e la società holding Fs risulta ancora in grado di condizionare le politiche di impresa delle società appartenenti al gruppo». È quanto segnala l'Antitrust invitando all'applicazione della normativa Ue che vuole la separazione fra gestione delle infrastrutture e trasporto ferroviario. La non effettiva separazione, secondo l'Antitrust, si manifesta «in virtù dei rapporti di controllo e degli interessi economici in comune con le imprese Rfi, cui è affidata la gestione dell'infrastruttura ferroviaria, e Trenitalia». A ciò si aggiunge la possibilità data a Trenitalia di fornire, ancora per un anno, i servizi funzionali alle attività svolte all'interno dei terminali merci. «Rfi infatti - ricorda l'Antitrust - aveva già concesso in locazione a Trenitalia le aree e gli immobili, nonché le pertinenze accessorie, degli impianti di 61 terminali merci dislocati in diverse regioni italiane».

Vendite in calo per Victorinox e Wenger. Swatch: nel primo semestre 2003 giù il fatturato del 6,6%

La crisi colpisce anche il coltellino svizzero

MILANO Prima l'11 settembre, poi i segnali sempre più pesanti di recessione. Anche il «mitico» coltellino tascabile svizzero multiuso - quello dall'impugnatura rossocrociata e una selva di lame, lamette ed altre utilità - paga il suo tributo alla crisi che non risparmia nessun angolo del pianeta. Le vendite (l'80 per cento è destinato all'esportazione e il 10 per cento viene venduto ai turisti stranieri in visita nella Confederazione) sono diminuite di circa il 15 per cento e le due maggiori aziende produttrici - la Victorinox di Schwyz e la Wenger di Delémont - hanno dovuto far ricorso alla «disoccupazione parziale». Nella speranza che le vendite natalizie riescano a raddrizzare la situazione.

La coltelleria Wenger, fondata 110 anni fa in quello che è oggi il Canton Giura, dà lavoro a 210 persone. Solo tre anni fa, nel 2000, erano 280. Ed ora l'azienda ha annunciato la riduzione dell'orario di lavoro per altre 48 persone. Secondo il direttore, Maurice Cachot, le cause della crisi sono da ricercarsi, in particolare, nella guerra in Iraq, nell'epidemia di Sars, che ha bloccato per diverse settimane gli spostamenti da e per Asia e Canada, e nella forza del franco svizzero rispetto ad altre valute. Oltre, naturalmente, ai maggiori controlli esercitati negli aeroporti, dopo che si è accertato che proprio un coltellino era stato usato come arma per i dirottamenti dell'11 settembre. E alla crisi planetaria. Che

spinge tutti ad essere più cauti con gli acquisti. Un duro colpo per un oggetto - dice ancora il responsabile della Wenger - gettonatissimo (addirittura il 30 per cento delle vendite) come regalo aziendale. «Nel settembre 2001 - spiega Carl Elsener della Victorinox, l'azienda leader del settore fondata nel 1884, 950 dipendenti - sono cessate all'improvviso le vendite nei Duty Free Shop degli aeroporti, che costituivano il 10 per cento del nostro giro d'affari. E quest'anno, a causa della congiuntura internazionale, le esportazioni dei nostri coltelli sono diminuite di un altro 10 per cento». Oltre all'arretramento sul mercato interno. Determinato anche dal calo degli effettivi dell'eserci-

to svizzero, cui le due aziende, oltre ai coltelli forniscono anche le baionette.

Risultato, meno vendite e meno occupazione.

Ma il coltellino non è il solo a pagare lo scotto della crisi. Anche gli Swatch, altro simbolo del *made in Switzerland*, perdono colpi. Nel primo semestre dell'anno il fatturato di quello che è il gruppo leader mondiale degli orologi - suoi anche i marchi Omega, Longines, Blaupunkt e Breguet - ha subito una flessione del 6,6 per cento, mentre l'utile netto è sceso del 9,7 per cento. Tra le cause, anche qui, la flessione del turismo mondiale e l'apprezzamento del franco.

a.f.

WorldCom taglia altri 2.400 posti

WorldCom si prepara a tagliare altri 2.400 posti di lavoro. La prima riduzione di personale verrebbe annunciata il prossimo 29 agosto, mentre un altro «giro» di tagli è previsto per settembre-ottobre. Il gruppo, nel tentativo di restare sul mercato, ha già ridotto in maniera massiccia l'occupazione: dall'aprile 2002 ha già tagliato 25mila posti.

Kamps, a Grabower i biscotti scandinavi

Kamps (gruppo Barilla) ha ceduto i marchi di biscotti scandinavi Lieken Urkorn e Kornkammer al gruppo tedesco Grabower. La cessione era l'unica clausola che l'autorità antitrust europea aveva richiesto per dare il via libera all'acquisizione di Kamps da parte del gruppo Barilla.

ENEL Otto milioni di contatti on line

Otto milioni di contatti l'anno, con 6mila bollette pagate on line per un volume di 600mila euro al mese. Sono i dati del sito internet «prontoenel» che si arricchisce ora di un nuovo servizio. Gli utenti che si collegano, spiega la società, se hanno bisogno di un aiuto possono «cliccare sull'icona "Enel ti chiama" per essere richiamati al numero desiderato entro la giornata».

FLORICOLTURA Produzione a picco per il caldo: meno 30%

L'ondata di caldo di queste settimane è all'origine di un calo del 30% della produzione vendibile di fiori nel Ponente Ligure. La stima è stata resa nota dall'Uciflor, l'ente che ha in gestione il mercato dei fiori di Sanremo. Il grande caldo, oltre a essere all'origine degli scompensi produttivi e commerciali ha causato pure una limitazione dei consumi: i fiori si conservano di meno e, quindi, le famiglie tagliano gli acquisti.



Festa Provinciale de "L'UNITA' " sul Turismo Diamante (Cosenza) 24-27 Agosto 2003



Domenica 24 Agosto

ore 21:00
Paride Marco **Leporace Sodano** Capo redattore de "il Quotidiano" Direttore de "la Provincia"

Conversano con: **MARCO** **MINNITI** Deputato DS
CARLO **GUCCIONE** Segretario Provinciale DS

ore 20:00 Apertura Festival con La Banda Musicale "Città di Diamante"
ore 22:30 **" FACIMM'AMMUINA "**
due ore di puro divertimento con Line Music e D.J. per ballare e cantare insieme
MASSIMO BACCANO Voce
ROBERTO IRTI Tastiere
ANDREA PALAZZO Chitarra
FRANCESCO RICCIARDI D.J

Lunedì 25 Agosto

ore 21:00 **" UNA NUOVA EUROPA "**
Partecipano:
Giuseppe Bova Vice Presidente del Consiglio Regionale
Eva Catizone Sindaco di Cosenza
Armando Cirillo Segretario Regionale Sg
Giacomo Filibck Presidente Convenzione Europea dei Giovani
Stefano Fancelli Presidente Nazionale Sg
Luigi Guglielmelli Coordinatore Segreteria Provinciale Sg - Cosenza
Donatella Laudadio Assessore Provinciale P.I.
Giacomo Mancini Deputato
Arturo Riccetti Coordina: Consigliere Provinciale

ore 22:30 **" Gli Operai della Fiat 1100 "**
Baund tributo a Rino Gaetani

Martedì 26 Agosto

ore 21:00 **" SVILUPPO del TURISMO e SECONDA CASA "**
Le proposte dei Democratici di Sinistra
Introduce :
membro della Direzione Regionale DS - Calabria
partecipano:
Rocco Aloè Assessore al Turismo Regione Calabria
Pino Antonio Acri Presidente Amministrazione Provinciale di Cosenza
Mario Oliverio Deputato DS
Franco Pacenza Consigliere Regionale DS
Roberto Perrotta Sindaco di Paola
Diego Tommasi Capo gruppo Verdi Consiglio Regionale
Damiano Libonati Coordina :
Capo gruppo DS al Consiglio Provinciale di Cosenza

ore 22:30 **Alma Latina "SALSA MARTA "**
di Alfonso Marta, animazione esibizione e balli di gruppo latino-americani n° 1 a Napoli

Mercoledì 27 Agosto

ore 21:00 **" ... E LA CALABRIA ? "**
faccia a faccia con
Giuseppe Chiaravalloti Presidente Giunta Regionale della Calabria
&
Nicola Adamo Presidente Gruppo DS Consiglio Regionale della Calabria
Coordina :
Emanuele Giacoia Giornalista

ore 22:00 **Saluto di ringraziamento di**
ERNESTO MAGORNO (consigliere provinciale) e **ANTONIO BORRELLI** (segretario U.di B. DS- Diamante)

ore 22:30 **" Velvet" in concerto**

La Sinistra Giovanile di Cosenza ha allestito un campeggio con una capienza ricettiva di oltre 300 posti che saranno interamente riservati alle ragazze e ai ragazzi provenienti da tutta la Provincia.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

AZIONI

Main table of stock market data including company names, prices, and volume.

Borsa

Altra giornata contrastata per i principali mercati azionari del vecchio continente, Milano compresa. Anche in Piazza Affari si è rimasti indecisi sulla direzione da intraprendere visto l'andamento di Wall Street, positivo in apertura per poi flettere proprio mentre in Europa si profilava la chiusura della seduta. Alla fine, per quanto riguarda Milano il bilancio è stato praticamente invariato. L'indicatore principale, il Mibtel, ha infatti chiuso in lieve rialzo con un +0,13% che lo ha portato a 18.976 punti. Un po' peggio il Mib30, che ha perso un piccolo 0,04% scendendo a quota 25.731. Infine il Nuovo Mercato che ha confermato il suo momento positivo con l'indice Numtel che è salito dell'1,67% fino a 1.403 punti.

In Italia gli abbonati alla divisione telefonica mobile di terza generazione del gruppo sono 300mila

H3G, un rosso da 499 milioni di dollari

MILANO Luci ed ombre per Hutchison Whampoa. La conglomerata di Hong Kong controllata dal magnate Li Ka-Shing ha chiuso i primi sei mesi del 2003 con un utile netto di 778 milioni di dollari, in crescita del 2,1 per cento rispetto ai 762 milioni dello stesso periodo del 2002. Un risultato, questo, che include i proventi straordinari derivanti dalla dimissione delle attività nel comparto idrico in Europa e delle partecipazioni in Vodafone e Deutsche Telekom in precedenza detenuti. I ricavi sono invece aumentati del 41,4 per cento a 8.447 miliardi di dollari, contro i 5,974 miliardi del primo semestre del 2002.

Se le cose a livello di conglomerata sono andate bene, altrettanto non si può dire per quanto riguarda le attività del gruppo nelle telecomunicazioni, cioè H3G. I vertici di Hutchison hanno fatto sapere

che la divisione telefonica mobile di terza generazione, 3g appunto, attualmente attiva in Gran Bretagna, Italia e Australia, ha chiuso il semestre con una perdita operativa di 499 milioni di dollari, a fronte di ricavi pari a 31,4 milioni di dollari. Un risultato che ha contribuito a frenare la crescita degli utili del gruppo al 2,1 per cento.

Complessivamente gli utenti abbonati ai servizi di terza generazione del gruppo asiatico si sono attestati nel semestre a quota 520mila, dei quali 300mila in Italia, 155mila in Gran Bretagna e 50mila in Australia.

Hutchison, che sta puntando alla quotazione della propria divisione indiana di telefonica mobile, conferma l'obiettivo del break even per la divisione 3g nel 2005, anche se il lancio dei cellulari di terza generazione ad Hong Kong sarà posticipato di un paio di mesi.

Vodafone cede Japan Telecom

MILANO Vodafone ha ceduto gli asset della telefonia fissa della controllata nipponica Japan Telecom al fondo di investimenti americano Timothy Collins Ripplewood per 261 miliardi di yen (circa 2 miliardi di euro), concentrandosi così nelle attività della telefonia mobile attraverso la J-Phone. In particolare Vodafone riceverà 228 miliardi di yen in contanti e 32,5 in azioni privilegiate. Il ricavato della vendita sarà destinato a ridurre l'indebitamento e a finanziare gli investimenti nel settore della telefonia mobile.

Richiesta alla Banca d'Italia l'autorizzazione a costituire una Sgr

Montepaschi si allea con Caltagirone nel settore dei fondi chiusi immobiliari

MILANO Si rafforzano i rapporti tra Banca Montepaschi di Siena e Gaetano Caltagirone, l'imprenditore romano azionista e consigliere d'amministrazione dell'istituto senese: nel corso di una riunione del consiglio d'amministrazione svoltasi ieri, infatti, è stata avanzata la proposta di chiedere a Bankitalia l'autorizzazione per costituire, insieme al gruppo del manager cementiero-immobiliare, una società di gestione del risparmio che promuoverà iniziative nei fondi chiusi immobiliari.

L'idea è quella di far nascere in principio un fondo ad apporto, che, a seguito della riforma in materia da poco effettuata, può ora essere varato anche da privati.

Della nuova società di gestione del risparmio, che inizialmente dovrebbe avere un capitale sociale minimo di 5 milioni di euro, Rocca

Salimbeni avrà il 45 per cento. Caltagirone (tramite la sua finanziaria, Fincal 2000) il 40 per cento, mentre il restante 15 per cento sarà riservato a manager professionisti, ancora in fase di reclutamento, ai quali sarà affidata la gestione del progetto.

Tra l'istituto di credito e Gaetano Caltagirone saranno stipulati accordi di vendita ed acquisto, cosiddetti di "put and call", mentre la conduzione dell'operazione sarà assegnata dal gruppo senese ad Mps management. La partnership nei fondi immobiliari tra il gruppo bancario senese e quello industriale romano (azionista di Mps spa con il 2,69 per cento) si inquadra nel piano di privatizzazione del più antico istituto di credito del mondo, sancita il 27 aprile scorso con la nomina di otto consiglieri su sedici.

Table of stock market data for various companies including FILPOLLONE, GABETTI, HERA, etc.

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, NAV MONTANARI, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies including ACOTEL GROUP, ALGOL, ARTTE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/04.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, BTP MZ 03/08.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BNL06 WORLD C, BNL07 VAL PURO, BNL08 FLASS.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ. ITALIA (ALBERTO PRIMO, ARCA ADITALIA), AZ. PACIFICO (ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA), AZ. AREA EURO (ALP AZ AREA EURO, ARCA AREA EURO), AZ. EUROPA (AMERIO VESPICIO, ANIMA EUROPA), AZ. PAESI EMERGENTI (ARCA EMERGENCY, AZIUM EMERGENCY), AZ. INTERNAZIONALI (ALP AZ INTERNAZIONALI, ANNA INTERNAZIONALI).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONI (ARCA AZ. ALTRA CREDITA, ARCA AZ. ALTRA AGGRESSIVO), AZ. AZIONE (ARCA AZIONE, ARCA AZIONE 2), AZ. BILANCIATORI (ALP AZ BILANCIATORI, ANNA BILANCIATORI), AZ. ENERGIE E MATERIE PRIME (ARCA ENERGIE, ARCA ENERGIE 2), AZ. INDUSTRIAL (ALP AZ INDUSTRIAL, ANNA INDUSTRIAL), AZ. BENI DI CONSUMO (ARCA BENI DI CONSUMO, ANNA BENI DI CONSUMO), AZ. SALUTE (ARCA SALUTE, ANNA SALUTE), AZ. FINANZA (ALP AZ FINANZA, ANNA FINANZA), AZ. INFORMATICA (ARCA INFORMATICA, ANNA INFORMATICA), AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI (ARCA SERV. TELECOMUNICAZIONI, ANNA SERV. TELECOMUNICAZIONI).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for OB. EURO GOVERNATIVI (ALP AZ EURO GOVERNATIVI, ANNA EURO GOVERNATIVI), OB. EURO HIGH YIELD (ALP AZ EURO HIGH YIELD, ANNA EURO HIGH YIELD), OB. DOLLARO GOVERNATIVI (ALP AZ DOLLARO GOVERNATIVI, ANNA DOLLARO GOVERNATIVI), OB. DOLLARO GOV. ML TERM (ALP AZ DOLLARO GOV. ML TERM, ANNA DOLLARO GOV. ML TERM), OB. DOLLARO GOV. INV. GRADE (ALP AZ DOLLARO GOV. INV. GRADE, ANNA DOLLARO GOV. INV. GRADE), OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI (ALP AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI, ANNA INTERNAZ. GOVERNATIVI), OB. FLESSIBILI (ALP AZ FLESSIBILI, ANNA FLESSIBILI), OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM (ALP AZ EURO GOVERNATIVI ML TERM, ANNA EURO GOVERNATIVI ML TERM), OB. INTERCORP. INV. GRADE (ALP AZ INTERCORP. INV. GRADE, ANNA INTERCORP. INV. GRADE), OB. INTERNAZ. HIGH YIELD (ALP AZ INTERNAZ. HIGH YIELD, ANNA INTERNAZ. HIGH YIELD), OB. PAESI EMERGENTI (ALP AZ PAESI EMERGENTI, ANNA PAESI EMERGENTI).

OB. MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like AGORRA VALUT, ALTO OBLI GOVERNATIVI.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like DUCATO FIX ALTO P, GUSTO HIGH YIELD.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like FAF RIS DOLLARI, FAF RIS DOLLARI 2.

OB. DOLLARO GOV. ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR 2.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ALP AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI, ANNA INTERNAZ. GOVERNATIVI.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BIPREMIO PREMIUM, BIPREMIO RIFORMA.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ANNA OBLI GOVERNATIVI, ANNA OBLI GOVERNATIVI 2.

OB. INTERCORP. INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ARCA BOND CORPORATE, ARCA BOND CORPORATE 2.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like DUCATO FIX HIGH YIELD, GUSTO HIGH YIELD.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ANNA BOND PAESI EMERGENTI.

FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like AGORRA FLEXI, ANNA FLEXI.

OB. YVEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BUREO EUROPEO, CAPITAL BOND YVEN.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ANNA BOND PAESI EMERGENTI.

FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like AGORRA FLEXI, ANNA FLEXI.

OB. YVEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BUREO EUROPEO, CAPITAL BOND YVEN.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ANNA BOND PAESI EMERGENTI.

FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like AGORRA FLEXI, ANNA FLEXI.

OB. YVEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BUREO EUROPEO, CAPITAL BOND YVEN.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ANNA BOND PAESI EMERGENTI.

rockstar

DAVID BOWIE, UNA CANZONE DEDICATA ALL'11 SETTEMBRE

David Bowie ha presentato martedì sera in un club a 50 chilometri da New York il suo nuovo album *Reality*. Bowie ha spazionato da vecchi successi ai nuovi brani. Una scaletta che riproporrà nel tour che partirà il 7 ottobre da Copenaghen e che arriverà al Filaforum di Milano il 23 ottobre. Davanti a 600 fan newyorkesi, Bowie ha presentato sei canzoni del nuovo cd tra cui *New Killer star*, ispirata all'attentato dell'11 settembre, brano che si potrà ascoltare da oggi nelle radio italiane. L'8 settembre, poi, da Londra, alle 21 ora italiana, Bowie porterà *Reality* via satellite nel cinema di tutto il mondo, in Italia a Milano (Multiplex Arcadia di Melzo) e Roma (UCI Cinemas Marconi).

cantautori

LUIGI GRECHI, IL COUNTRY ASSOLATO DI UN POETA GIROVAGO AMICO DEI BEATNIK

Silvia Boschero

La lunga barba bianca e i capelli legati in una impenitente coda: non è uno ZZ Top, facile immaginarlo casomai come un acerrimo nemico del rock sudista. A chi appartenga quella faccia beata che campeggia sulla copertina del cd, ce lo svela subito, con ironia, l'autore stesso: Ecco lo stronzo, brano che apre il nuovo lavoro di Luigi Grechi Pastore di nuvole. È un folk singer, ed è anche l'autore de Il bandito e il campione, canzone «prestata» al fratello famoso, ma che di cognome non fa De Gregori, perché da lupo solitario quale sembra essere, non ama il clamore. Nei primissimi anni Settanta suona e legge i tarocchi in piazza di Spagna, qualcuno lo nota, e lo noterà di tanto in tanto nel corso degli ultimi trent'anni mentre lui, placidamente indisturbato, continuerà a fare

la sua musica. È nomade e ama la poesia girovaga e corrosiva dei beatnik, per questo lega il suo nome alla libreria City Lights di Firenze (unica succursale al mondo dell'omonima libreria di Lawrence Ferlinghetti), dividendo il palco con personaggi del calibro di John Giorno e Ed Sanders (gigante della controcultura Usa e, tra le tante cose, nei Fugs, gruppo cult del Lower East newyorkese). La musica non si ferma mai, prima con la riproposizione di classici dimenticati di grandi del folk e del country (un prezioso lavoro di divulgazione della canzone politica e di protesta americana iniziata negli anni Settanta al Folkstudio romano: grazie a Luigi Grechi in Italia si iniziò a parlare di Woody Guthrie), poi con le composizioni originali. Questo il

suo riferimento, la sua cifra stilistica: country assolato e meditabondo di quelli che fanno da sottofondo perfetto per scorribande motorizzate su qualche highway polverosa versione nostrana, potrebbe essere la via Francigena. Oggi, il suo nuovo cd Pastore di nuvole, è quasi tutto composto da brani originali, pezzi le cui sonorità vanno dall'altra parte dell'oceano ma che per poetica e tematiche rimangono ben ancorati nella nostra Italia. Tutto tranne l'interpretazione di una canzone dei due folksinger statunitensi Tom Russell e Peter Case (What do you want tradotta in Ma che vuoi da me), tutto che vibra saggezza e lirismo. Un po' «datato» certo, o forse, semplicemente «tradizionale», laddove è la profondità della storia a fare, così spesso, la differenza.

E tanta pazienza, soprattutto quando risponde al guestbook sul suo sito Internet intasato di domande sul fratellone: fan alla disperata ricerca di una comunicazione che con Francesco De Gregori (almeno fino a poco tempo fa) non è stata mai troppo facile. Le risposte? Quiete: «non ho problemi a soddisfare la curiosità di Edoardo: i rapporti con mio fratello sono dei normali e cordiali rapporti fra fratelli, ma raramente parliamo di musica e di lavoro, tranne quando appunto... lavoriamo». E ancora: «Non sono io quel Luigi che "si sporge verso l'acqua e sono solo fatti suoi". Penserei piuttosto a Luigi Tenco, e comunque le canzoni di Francesco non sono dei puzzle da decifrare e quel Luigi può essere benissimo un personaggio di fantasia».

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Giancarlo Susanna

RITORNI

È un periodo piuttosto intenso, quello che sta attraversando Neil Young. Da qualche settimana sono arrivate nei negozi le ristampe più volte rinviate di quattro dei suoi album e negli Stati Uniti è appena uscito *Greendale*, il disco che il cantautore canadese aveva presentato - non senza provocare reazioni negative del pubblico - nell'ultimo e solitario tour europeo. Il 3 settembre partirà a Grand Rapids, nel Michigan, una tournée nordamericana di undici date che si concluderà il 20 dello stesso mese a Irvine, in California. Alla soglia dei 58 anni - li compirà il prossimo 12 novembre - Young sembra in preda a una sorta di inarrestabile frenesia creativa. Le prime reazioni della critica a *Greendale* - «Una delle opere più ambiziose della sua carriera... un grande artista ancora una volta al meglio delle sue capacità», ha scritto ad esempio il *Chicago Tribune* - gli danno pienamente ragione. In uno dei momenti più delicati e difficili della storia degli Stati Uniti, Young, che si considera americano a tutti gli effetti, ha voluto raccontare una vicenda senza dubbio poco «patriottica». E lo ha fatto nell'assoluta consapevolezza che questa scelta avrebbe potuto crearli parecchi problemi. In passato Young ha sostenuto cause discutibili e impopolari tra i suoi estimatori come quella di Ronald Reagan o quella del candidato indipendente Ross Perot, questa volta si è schierato con decisione contro la politica del presidente Bush. Lo guida quasi sempre il desiderio di andare a tutti i costi controcorrente e soprattutto la capacità di percepire le idee e i sentimenti di una parte consistente del suo pubblico. Se molti musicisti americani temono le ripercussioni che potrebbero provocare posizioni politiche antigovernative, Young sceglie la strada opposta e decide di dare voce al dissenso.

C'è da aspettarsi che i lunghi discorsi che teneva tra una canzone e l'altra di *Greendale* durante i concerti europei assumano connotati ancora più critici in America. La libertà di parola è del resto un concetto che è tornato spesso nelle interviste concesse da Young in questi ultimi mesi. Società come Clear Channel, che controllano le radio e il circuito dei concerti, sono molto vicine alle posizioni del governo Bush e possono far colare a picco un disco. Cosa accadrà quando questo straordinario cantautore - uno dei padri del rock - parlerà contro la politica degli Stati Uniti durante le serate del suo tour? «Vo-

E intanto Neil sfida il colosso Clear Channel che controlla il circuito dei concerti e molte radio... e che fa il tifo per George W.



ristampe di fuoco

Parlando del primo box della serie che dovrebbe «celebrare» la sua più che trentennale carriera - e annunciato da anni nel suo sito, ormai i fan hanno perso ogni speranza di averlo tra le mani - Neil Young ha detto che ci saranno cose di cui non si sospetta neppure l'esistenza. Brani inediti, certo. Ma anche ritagli di giornale con «recensioni negative di dischi buoni e recensioni positive di dischi pessimi». Intanto Young rimanda ora nei negozi di tutto il mondo quattro album della sua immensa produzione divenuti praticamente introvabili: *On The Beach* (1974), *American Stars 'n Bars* (1977), *Hawks & Doves* (1980) e *Reactor* (1981). Il più importante è senz'altro *On The Beach*, a suo tempo incompreso e male interpretato da chi si aspettava sempre un altro *Harvest*, ma non è da meno *American Stars 'n Bars*, con la prima, magica versione di *Like A Hurricane* e la splendida *Will To Love*, un vero e proprio flusso di coscienza joyciano registrato in assoluta solitudine vicino al caminetto del suo ranch.

g.s.

glio vedere cosa succede», ha detto Young in un'intervista al mensile inglese *Mojo*, riferendosi a Clear Channel. «Voglio vedere cosa riescono a fare. Non passano i miei dischi nelle loro radio e quindi non devo preoccuparmi di perdere qualcosa. È interessante. Ma è qualcosa che deve essere fatto. Bisogna farsene cari-

co, in un modo o nell'altro». Ma cos'è che rende *Greendale* tanto fastidioso alle orecchie - e agli occhi, come vedremo - dei conservatori americani? Raccontando la saga familiare dei Green, che vivono a Greendale, una cittadina del nord della California, Young traccia un ritratto dell'America di oggi. C'è il nonno

che borbotta prediche e legge le terribili notizie che riportano i giornali (guerre di religione, corruzione del governo, avidità delle corporation). C'è suo figlio Earl, un veterano del Vietnam che dipinge quadri psichedelici che nessuno compra, e sua moglie che adora ballare. C'è suo figlio Jed, che uccide un poliziotto durante una



Neil Young (57 anni) in concerto. Qui sopra il cantautore negli anni 70

senziali nella versione dal vivo acquistata e spessoro e vigore grazie al contributo di Billy Talbot e Ralph Molina, la leggendaria sezione ritmica dei Crazy Horse coinvolta da

Young in questa ennesima avventura. Manca la chitarra ritmica di Frank Sampedro, ma l'idea musicale che regge tutto *Greendale* è quella del classico trio elettrico, qualcosa che ricorda gli Experience di Jimi Hendrix, i Cream o addirittura gli Who; antecedenti con i Kinks delle «opere rock». E se le canzoni si sono quasi scritte da sole in una specie di stato di trance - «Quando ne finivamo una, non sapevamo ancora cosa avremmo fatto dopo», ha detto Young - e hanno formato quello che una volta si chiamava «concept album», altrettanto spontaneo è stato il passaggio alle immagini. Recuperando lo pseudonimo che usa sempre

quando si cimenta con il cinema, Bernard Shakey (qualcosa come Bernardo Tremolante, un'allusione ironica all'epilessia di cui soffre da anni), il grande canadese ha girato un film in otto episodi in cui gli attori recitano in playback le parole delle canzoni. Chi ha avuto occasione di vederlo parla di un'opera convincente, molto diversa dal peraltro bellissimo *Rust Never Sleeps* e dal disastroso *Human Highway*,

che qualcuno ha definito a suo tempo «il peggior film della storia del cinema». In un primo momento sembrava che un dvd di *Greendale* sarebbe stato messo in vendita insieme all'album, ma alla fine Young ha preferito proporre al suo pubblico un filmato della serata acustica di Dublino della scorsa primavera.

Le reazioni di sconcerto del pubblico, spiazzato da una serie di canzoni totalmente inedite e dalle lunghe introduzioni di Young durante la prima parte dei suoi solitari concerti, sono ovviamente comprensibili, ma tutto questo rientra in una

g.s.

visione della musica non consolatoria, fuori dagli schemi e tipicamente «youngghiana». Se esiste al mondo un artista che ha fatto della propria inquietudine una bandiera, questo artista non può che chiamarsi Neil Young. Nel bene o nel male - questa volta per fortuna nel bene - dobbiamo tenerne conto ed essergliene grati.

archivi del cuore

«Helpless» & le altre: ecco i 10 pezzi imperdibili

Mr. Soul (1967) Paranoia da rock star ad appena 22 anni. Uno dei brani più elettrici e nervosi del leggendario gruppo fondato con Stephen Stills. Da *Buffalo Springfield Again*. Cinnamon Girl (1969) Young inaugura la collaborazione con i Crazy Horse, la band che lo ha seguito fra mille traversie fino ad oggi. Da *Everybody Knows This Is Nowhere*. Helpless (1970) E il contributo più significativo al «supergruppo» formato con David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash. Una melodia vincente su tre accordi tre. Da *Déjà Vu*. After The Gold Rush (1970) Un racconto di fantascienza. Un'astronave imbarca i sopravvissuti alla catastrofe nucleare e parte alla ricerca di un nuovo mondo. Dall'album omonimo. Heart Of Gold (1972) L'unico numero uno in classifica in tutta la sua carriera. Durante i concerti gliela chiedono sempre e lui cerca sempre di non cantarla. Da *Harvest*. Ambulance Blues (1974) Il principio che guida questa incredibile e ipnotica canzone è quello del «flusso di coscienza». Ricordi, immagini, sogni. Da *On The Beach*. Tonight's The Night (1975) Una dolente elegia per due amici scomparsi: l'ex Crazy Horse Danny Whitten e il «roadie» Bruce Berry. È uno dei punti fermi dei concerti elettrici. Dall'album omonimo. Cortez The Killer (1975) «Che assassino», canta Young ricordando la tragica epopea della conquista del Messico di Montezuma. È una delle sue canzoni più evocative. Da *Zuma*. Rockin' In The Free World (1989) Una dichiarazione di intenti. Forse è la più popolare tra le canzoni degli ultimi anni. Difficile resistere al coro da stadio. Da *Freedom*. Sleeps With Angels (1994) Un altro giovane eroe del rock che se va. Tenera, dolorosa e lacerante. Per Kurt Cobain. Dall'album omonimo.

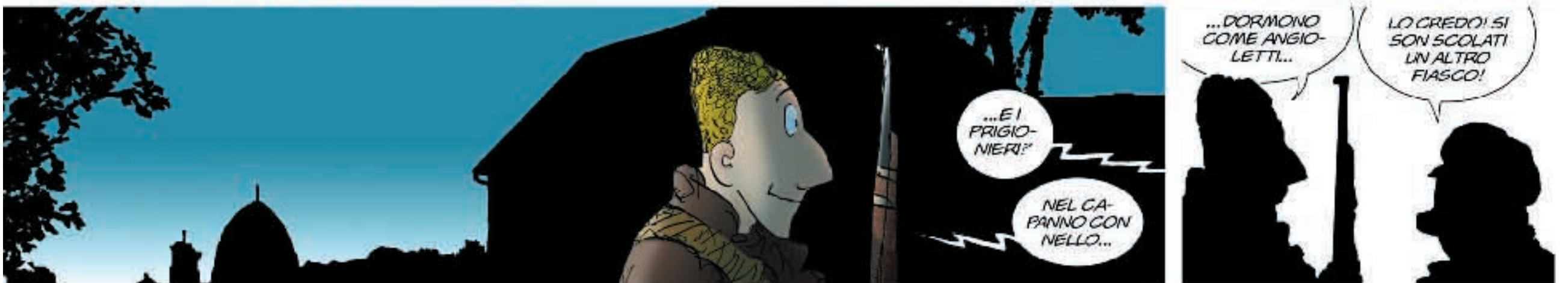
perquisizione dell'antidroga, e sua figlia Sun, che se ne va di casa con l'ecologista Earth per diventare una star nella lotta per l'ambiente. C'è un agente dell'Fbi che spara ai gatti. C'è il Diavolo, che fa capolino qua e là in tutta la vicenda, porta scarpe di pelle rossa e un Panama bianco. Le canzoni che apparivano scarne ed es-

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

DICIANNOVESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it